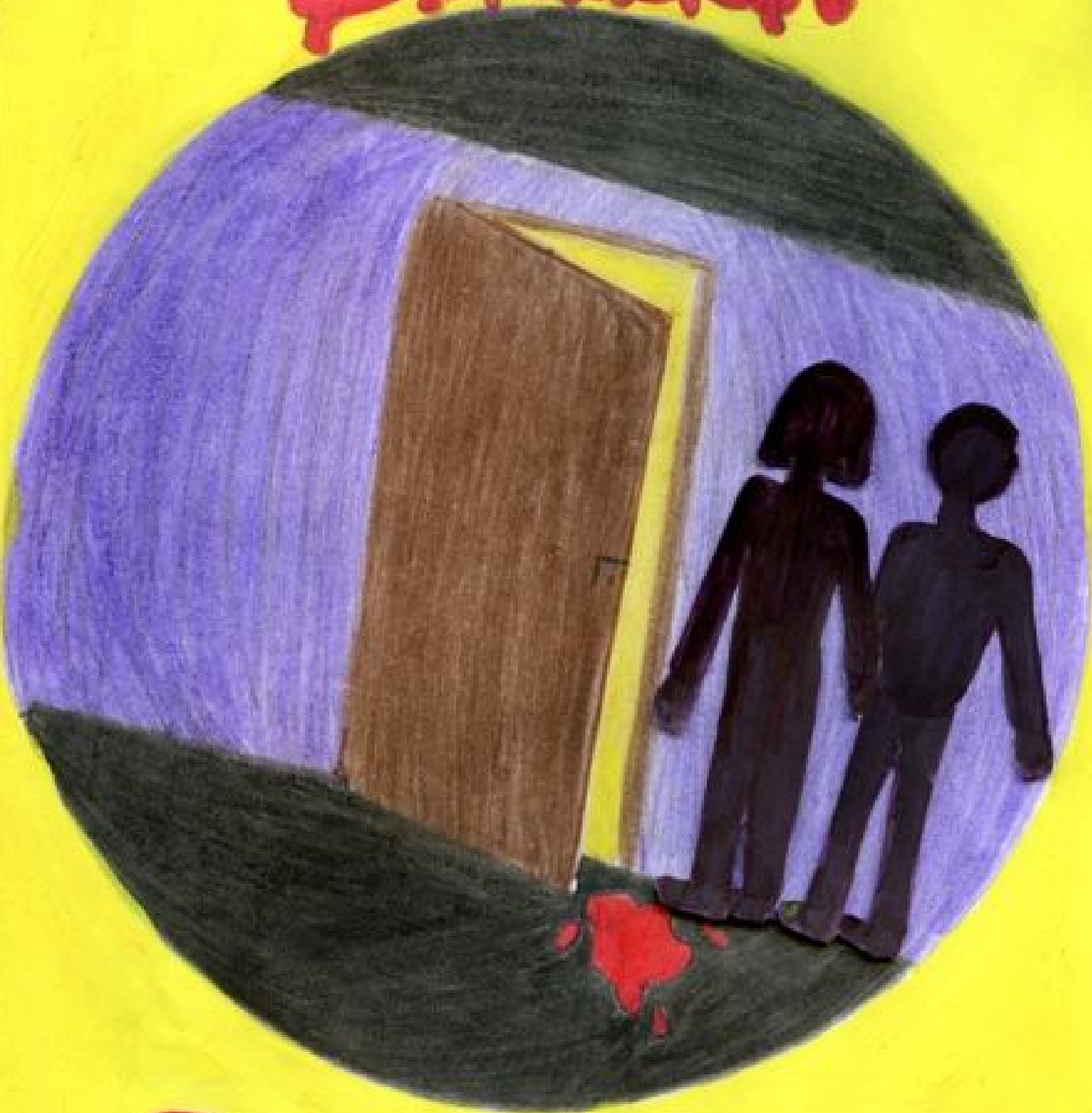


SQUOLA



Di SANGUE

INTRODUZIONE

Quando l'anno scorso proposi all'allora II D di scrivere un giallo tutti insieme non sapevo come sarebbe andata a finire. Non sapevo se sarei stata in grado di gestire l'immenso lavoro (in verità lo credevo un po' meno immenso di quel che è stato), non sapevo se i ragazzi avrebbero retto le continue riscritture, se sarebbero stati in grado di inventare una storia che non fosse banale, se avrebbero saputo inventare personaggi credibili, se ci saremmo stati con i tempi e molti altri SE. La cosa decisiva fu che i ragazzi accettarono con entusiasmo e questo è sempre il miglior punto di partenza.

Dovemmo prendere delle importanti decisioni da subito: dove ambientare il nostro giallo, se i personaggi sarebbero stati reali o inventati, dove si sarebbe svolto l'omicidio, chi lo avrebbe commesso e via dicendo. I ragazzi alla fine decisero di qualcosa di vicino a loro, ma con un certo distacco: crearono degli avatar. Ciascuno di loro avrebbe inventato un alunno, con pregi e difetti e descrizione fisica. Poi tutti insieme creammo gli avatar dei professori, e questa è stata per me una delle parti più divertenti: un patchwork di professori veri o immaginari con pezzi provenienti dalla realtà, da letture, da esperienze. E poi l'invenzione dei nomi!

Più complicato è stato creare la trama della vicenda, per la quale abbiamo impiegato parecchio tempo. Infine l'ho personalmente divisa in capitoli e a ciascun alunno, nessuno escluso, è stata assegnata la stesura di ognuno di essi. Per questo motivo accanto al numero del capitolo è riportato anche il nome dell'autore. I ragazzi hanno scritto e riscritto i loro testi, con pazienza, seguendo i suggerimenti e le correzioni dell'insegnante. Infine il testo assemblato è stato corretto da alcuni coraggiosi e dalla sottoscritta per raggiungere il risultato finale che tenete tra le mani.

Quando proposi di scrivere un giallo a questa classe non sapevo soprattutto che ne avrei provato una così grande soddisfazione.

Buona lettura

Prof. Silvia Dorigatti

Capitolo 1 – Stefano Pretti

L'11 aprile, l'ultimo lunedì prima delle attesissime vacanze di Pasqua, in una giornata abbastanza simile alle altre, nella classe III D si stava svolgendo la lezione di inglese. Sopra il brusio piuttosto contenuto si distingueva la voce del professore, il nuovo insegnante di inglese, Ivan Rossi, sempre severo e rigido, e di quella chiacchierona di Mary, piccola e simpatica, che parlava con Francesca, un po' più alta, ma molto meno simpatica. Tutte e due erano occupate a chiacchierare di qualsiasi cosa, anche di moto, pur di far passare il tempo più velocemente.

Verso le 10 e 10 l'allarme antincendio suonò facendo trasalire tutti, da quelli che parlavano a quelli che sonnecchiavano. Gli alunni, ancora storditi dal pesante squillo, pensarono a un'esercitazione, ma, non appena si resero conto che non era così, si fecero prendere dall'agitazione, dimenticando ogni norma di sicurezza.

La classe, ormai nel panico, non riuscì a formare velocemente una fila abbastanza ordinata: i chiudi-fila e gli apri-fila si trovarono in mezzo e solo dopo qualche tempo tutti riuscirono a mettersi in ordine. Vista la crescente agitazione, dopo qualche tempo il professore si precipitò verso le vie di fuga senza preoccuparsi che ci fosse una fila decente.

Arrivati in cortile, gli insegnanti compilarono i vari moduli secondo le direttive e li fecero firmare ai chiudi-fila che erano riusciti a sistemarsi e a mettersi al proprio posto. Nel frattempo Nicola e Rico, due ragazzi molto simpatici, un po' tendenti all'obesità e di media statura, entusiasti della scena cronometrarono il tempo intercorso tra lo squillo dell'allarme e l'arrivo dei Vigili del Fuoco. Arrivarono dopo circa 25 minuti, alle 10 e 35, con gran rumore di sirene e tra gli sguardi attenti e curiosi dei passanti in strada.

Mentre si preparavano ad entrare nell'edificio si poteva percepire la tensione degli alunni che si chiedevano se ci fosse veramente un incendio e se qualcuno fosse rimasto all'interno della scuola.

Ben, alto magro e vivace al punto di far impazzire un professore in soli cinque minuti, terrorizzava le ragazze descrivendo sin nei minimi dettagli gli effetti del fuoco sulla pelle e, spronato dalle urla di raccapriccio di tutti, proseguiva quasi

contento, paventando che sicuramente qualche alunno o qualche professore era rimasto imprigionato all'interno ed era ormai preda del fuoco.

Erghim, con aria sognante, affermò convinto:

- Se proprio qualcuno deve bruciare spero che tocchi alla prof. Bassetti: non la sopporto più!

Nel frattempo i Vigili del Fuoco, dopo essersi velocemente sistemati, entrarono di corsa nella scuola.

Intanto nel cortile i ragazzi cominciavano a scrutare l'edificio: in quello stato d'animo, guardandola dal cortile, per la prima volta i ragazzi si accorsero che la scuola era ormai vecchia e malridotta e che non avrebbe potuto reggersi in piedi se l'incendio si fosse esteso. Ben presto tuttavia le chiacchiere si smorzarono e furono sostituite da un silenzio innaturale. Tutti i ragazzi e i professori, da quelli che oramai erano ghiacciati, perché erano dovuti uscire di corsa in maniche corte, a quelli che avevano avuto la prontezza di indossare una giacca o perlomeno un felpa e quindi stavano abbastanza bene, erano in silenzio perché da un momento all'altro si aspettavano di vedere una delle tante finestre in fiamme.

I professori, nonostante fossero preparati a situazioni simili, erano molto tesi e preoccupati e continuavano a fare l'appello delle loro classi per essere certi che tutti gli alunni fossero presenti. Molti ormai non sapevano più cosa fare o cosa aspettarsi: il timore che qualcuno fosse rimasto dentro, nonostante agli appelli risultassero sempre tutti presenti, continuava a serpeggiare diffondendo il panico tra gli insegnanti.

La tensione era ormai alle stelle. Non erano solo gli insegnanti preoccupati: ormai anche molti degli studenti avvertivano l'eccezionalità della situazione e soprattutto l'eventualità che qualcuno di loro fosse in reale pericolo.

I ragazzi e le ragazze della IID erano relativamente tranquilli: l'appello, più volte ripetuto, aveva confermato che tutti i presenti della giornata erano all'esterno, ma Valeria e Selene continuavano comunque a ripetere a voce bassa l'elenco dei nominativi. Tra le ragazze della classe loro due erano certamente le più emotive o forse solo le più sensibili ed altruiste. Piccole e minute dimostravano assai meno della loro età ed ora, spaventate e preoccupate, sembravano quasi due bambine delle elementari.

I maschi al contrario cercavano di mostrarsi spavaldi e coraggiosi, ma era evidente che anche loro sapevano che non c'era da scherzare.

Nicola invece, forte anche della sua altezza e corporatura imponente, con la sua consueta voce calma e profonda, non si era fatto prendere dal panico e cercava di tranquillizzare la classe e aiutare i professori: in quella confusione sembrava sentirsi a proprio agio.

Una delle ragazze, Gaia, era invece sicuramente la più spaventata, addirittura terrorizzata: i suoi occhi azzurri, di solito sorridenti, erano spalancati e pieni di lacrime. Sembrava proprio sul punto di scoppiare a piangere e qualcuno arrivò a credere che stesse per sentirsi male.

Dopo circa trenta minuti i vigili del fuoco uscirono e rassicurarono tutti, comunicando buone notizie: spiegarono che non c'era nessun incendio e che potevano tornare in classe, mentre loro avrebbero indagato sulle cause del falso allarme. Si presumeva che fosse stato qualche ragazzo per divertimento o per far perdere un po' di tempo.

Capitolo 2 – Davide Moranduzzo

Rientrati in classe, la tensione si sciolse in una confusione indescrivibile: tutti parlavano fra di loro a voce sempre più alta. I ragazzi avevano ripreso la loro aria di superiorità e prendevano in giro le ragazze che erano invece ancora piuttosto scosse. Philip chiamava a gran voce Gaia prendendola in giro e offrendosi di andare a comprare altri fazzoletti di carta. Nicola distribuiva conforto alle compagne e pacche sulle spalle ai compagni.

Il professore di inglese, Ivan Rossi, all'inizio lasciò sfogare la classe, ma poi tentò più volte di ristabilire ordine e disciplina. Nessuno tuttavia sembrava sentirlo: tutti urlavano e continuavano a ripercorrere le varie fasi del suono dell'allarme. Dopo un po', stufo ed esasperato, il professore si mise a gridare:

- Basta! Finitela! Ho avuto pazienza visto che siete chiaramente eccitati per l'accaduto, ma state esagerando! Philip e Andrea giù da quei banchi! Per punizione domani porterete uno scritto in inglese su quanto accaduto oggi e che non sia una mezza paginetta, almeno 250 parole. In quanto agli altri darò una nota sul registro a chiunque dirà un'altra parola!

Nel frattempo il dirigente scolastico fece convocare nel suo ufficio i primi sospettati, vale a dire i ragazzi che combinavano sempre guai nella scuola: Giovanni Sups e Martin Martini della III E, Andrea Ansini, della II E e Nicola Iansen della II A. Il dirigente li interrogò per capire se fosse stato uno di loro il responsabile dell'accaduto, ma sembrava che tutti fossero altrove, con intere classi e professori che potevano testimoniarlo.

Erano le 11 e 10: in ventitré minuti sarebbe finita la quarta ora, quella di inglese, e sarebbe iniziata la quinta ora di storia con la professoressa Clotilde Felin. I ragazzi non erano attenti, perché preferivano parlare e passarsi bigliettini di carta strappata dai quaderni:

Ben: "Avremmo anche perso la ricreazione, però è stato bello!"

Alice: "Quando ho sentito l'allarme mi sono spaventata tantissimo!!!"

Gaia: "Io non capisco perché fanno scattare l'allarme quando non serve: ci fanno agitare per nulla!"

Il professore di inglese alzò la voce ripetutamente, solo che tutti gli alunni fecero finta di niente. Infine, arrabbiato, richiamò Rico Gustavo, che stava scrivendo un bigliettino tutto tranquillo:

- Rico cosa stai facendo? Portami subito quella cosa! E portami anche il tuo libretto personale che scriviamo a casa quello che fai durante le lezioni ... e per quanto riguarda i compiti per domani avrai quattro esercizi in più!

Rico era un ragazzo obeso alto 1 metro e 60 con una bocca piccola, dei capelli neri e gli occhi verdi. Aveva due tic vistosi: balbettava e chiudeva l'occhio destro ogni tanto. Era di origini italiane, ma era nato in Messico, adorava il basket e l'hokey. Indossava sempre una collana che gli portava fortuna, diceva. Era molto simpatico e gli amici stavano con lui volentieri, anche se a volte diventava un po' noioso perché raccontava sempre le stesse cose.

Il professore iniziò a dettare i compiti e dopo cinque esercizi dal fondo della classe si sentì:

-Basta! Sono troppi !

L'insegnante allora aumentò di due esercizi e uscì dalla classe arrabbiato. Finalmente la lezione di inglese era finita, anche se con un castigo per la classe, una nota e un paio di castighi personali. Mentre aspettavano l'arrivo della professoressa di lettere, tutti gli alunni si misero a spettegolare su quello che era successo nell'ora precedente.

Capitolo 3 - Radu Loghin

Terminata l'ora di Inglese, tra gli alunni serpeggiava il malumore. Erano arrabbiati, per via delle note alla classe sul registro e di tutti i castighi.

Arrivata la professoressa Felin, i ragazzi raccontarono l'accaduto e la professoressa li rimproverò, perché, disse, era anche colpa loro, ma soprattutto riprese il comportamento di Rico Gustavo: gli spiegò pazientemente che non poteva continuare così e che era da due anni che non faceva altro che cacciarsi nei guai. Questa insegnante era molto amichevole con gli alunni e quando c'erano dei problemi se ne discuteva ogni volta.

Dopo cinque minuti la lezione di storia ebbe finalmente inizio. La classe aveva appena finito di studiare la Prima Guerra Mondiale con una verifica che la professoressa stava restituendo corretta agli alunni. C'erano voti positivi, ma anche alcuni negativi e si udivano le esclamazioni di gioia di chi era andato bene, ma anche qualche brontolio di coloro ai quali era stato dato un brutto voto: una ragazza stava per piangere.

La professoressa infine annunciò che avrebbero cominciato il capitolo sul Fascismo e che sarebbero scesi in aula magna a vedere dei filmati. Tutti esultarono, perché finalmente avrebbero potuto usare la LIM, la lavagna interattiva.

Mentre scendevano nel seminterrato, incontrarono la vicepresidente disperata, la quale chiese alla collega se avesse visto il professor Cristelli che avrebbe dovuto avere lezione nella III A. La professoressa Felin rispose di non averlo incontrato per tutta la mattinata. Aggiunse anche che la scuola era ormai allo sfascio, perché nessuno arrivava puntuale. La vicepresidente era d'accordo e disse che sarebbe andata a parlarne con il dirigente.

La classe stava ancora entrando nell'aula quando Rico Gustavo ne combinò subito un'altra: un ragazzo stava per sedersi e lui gli tolse la sedia da sotto. Il compagno cadde portandosi appresso un banco e la relativa sedia tra le risa generali.

L'insegnante arrabbiata gli scrisse una nota sul registro e quasi lo mandò in presidenza facendogli l'ennesima predica.

Capitolo 4 - Matteo Arsiè

L'aula magna era situata nel seminterrato insieme ad altre stanze come l'aula di musica e il laboratorio di scienze, dove tutti si recavano di rado, comprese le bidelle che scendevano solo per le pulizie. Il soffitto era molto basso; per molti ragazzi bastava saltare di poco per riuscire a toccarlo facilmente; c'erano poi molti mobili impolverati, pieni di libri che avevano conosciuto ere migliori.

L'aula magna era usata dagli insegnanti per fare alcune riunioni, tuttavia il nome non corrispondeva alla realtà, perché di "magna" aveva ben poco, essendo grande quasi come l'aula di disegno del piano superiore.

Al suo interno era posta una lavagna interattiva, che i professori talvolta usavano durante le lezioni per proiettare diapositive e filmati o fare lezioni interattive.

Gli studenti della III D si sedettero tutti tranquillamente al posto, senza fare arrabbiare la professoressa, cosa che invece nell'ultimo periodo capitava spesso, visto che erano sempre agitati per le imminenti vacanze pasquali. La professoressa stava compiendo le operazioni necessarie per accendere la lavagna multimediale, quando improvvisamente Gabriele si alzò e si diresse con il suo passo traballante verso il fondo della classe.

Lui non era un ragazzo fortunato come gli altri, infatti aveva una sindrome particolare che ne legava i movimenti e gli impediva di esprimersi articolando le parole chiaramente. Il suo livello intellettuale era quello di un bambino, ma la sua voglia di stare con gli altri compagni era uguale a quella di tutti i ragazzi della sua età. Riusciva a farlo in maniera astuta: a volte, anche nel silenzio più assoluto, cominciava a gridare, a fare il pagliaccio o a lanciare piccoli oggetti, a volte invece succedeva che lui aveva voglia di salire le scale oppure di fare chiasso, quando nell'aula ce n'era già in abbondanza. Al suo fianco però non aveva solamente il suo assistente educatore, ma anche tutti i suoi compagni di classe, che lo circondavano d'affetto e premure, anche perché parecchi lo conoscevano da molti anni.

Ricordavano inoltre le sue numerose marachelle, fatte per spaventare o per far divertire i compagni di classe o le maestre. Come quella volta che eluse la

sorveglianza di Daniele, il suo assistente educatore e non lo si riusciva a trovare da nessuna parte. Fu ispezionato ogni angolo della scuola e dopo dieci minuti, nei quali serpeggiava anche un po' di agitazione, all'improvviso Gabriele si parò davanti ai compagni, i quali, con la faccia incredula, lo abbracciarono per la felicità di averlo ritrovato.

Improvvisamente dunque, senza alcun motivo, Gabriele calò la mano sulla testa di Andrea Bonicilli prendendogli il cappello, che indossava nonostante i continui richiami degli insegnanti. Allora Valeria Morselli lo inseguì, come spesso accadeva, fuori dalla classe. Valeria era alta, con i capelli lisci e biondi e quel giorno vestiva con dei jeans e una maglietta a maniche corte con il ricamo di un cavallo tempestato da ogni tipo di perline.

Valeria nel corridoio stava cercando pazientemente di convincere Gabriele a consegnarle il cappello, dicendogli dolcemente che non era un oggetto di sua proprietà, quando all'improvviso senti uno strano rumore: "Plic plic". Evidentemente un rubinetto che non era stato chiuso a dovere; questo le fece venire sete e decise che avrebbe ritardato di un attimo il ritorno in classe. Ben presto, tuttavia, si accorse che non c'era nessun gocciolamento dai rubinetti, eppure il rumore persisteva. Voleva verificare di persona e quindi esaminò incuriosita i quattro sifoni dei lavandini, che, come i rubinetti, funzionavano bene e non avevano nessuna perdita.

Allora si voltò lentamente e, con un po' di curiosità, cercò di percepire da dove provenisse il rumore, quando, al di là del corridoio, scorse una striscia sottile di liquido che usciva da sotto la porta e gocciolava dal gradino dello scantinato dove venivano risposti i libri vecchi. Si avvicinò con cautela e curiosità per controllare più attentamente cosa fosse quello strano liquido e le parve con orrore che ciò che stava osservando fosse sangue. Si sentì venir meno, ma dopo un attimo si scosse e corse verso l'aula magna, piangendo e trascinando con sé Gabriele.

La classe intanto si stava sorbendo una normale lezione di storia, quando la porta si aprì inaspettatamente, tutti si voltarono di scatto cercando di capire cosa stesse succedendo: videro Valeria con la faccia pallidissima e le lacrime agli occhi

che scorrevano sulle guance. Non riuscì subito ad esprimersi, ma alla fine, tra le frasi sconnesse, le uscì un grido strozzato:

- C'è sangue là fuori!

Capitolo 5 - Francesca Silvestri

Il silenzio calò all'improvviso nell'aula e tutti si chiesero cosa fosse successo, maschi inclusi, che di solito mostravano la sensibilità di un crostaceo. Finché l'immagine del sangue non fu ben chiara nelle loro menti e scattò la curiosità, allora tutti si alzarono con l'intenzione di precipitarsi fuori per vedere cosa fosse successo.

La professoressa li richiamò subito, prima che varcassero la porta e chiese all'assistente educatore, Daniele, di non far uscire gli alunni per nessun motivo. Tutti naturalmente avrebbero voluto uscire per vedere e soprattutto per sapere cosa fosse successo. Nonostante questo la classe, per la prima volta, rimase calma e gli alunni restarono al proprio posto senza fare confusione, perché il sangue fa sempre un certo effetto.

I ragazzi iniziarono a immaginarsi cose strane, gravi, ma erano talmente ansiosi che non riuscivano ad articolare bene i propri pensieri. Si guardavano l'uno con l'altro, ma nessuno fiatò. Solo Gabriele ogni tanto emetteva qualcuno dei suoi suoni abituali, ma niente di che.

La professoressa uscì dall'aula e iniziò a cercare da dove uscisse questo sangue, finché lo trovò davanti allo stanzino e aprì la porta. Entrò e quasi inciampò in qualcosa di grosso, come una specie di sacco. Non appena gli occhi si abituarono all'oscurità si accorse che si trattava del docente di musica: il professor Cristelli. Si accucciò accanto a lui e, con gli occhi pieni di spavento, guardò il viso privo di vita del suo collega. Sconvolta lanciò un grido soffocato, si alzò, chiuse la porta e si allontanò correndo.

Non sapeva se andare dalla vicepresidente o tornare in classe: era terrorizzata dall'immagine di quel corpo senza vita.

A poco a poco cominciò nuovamente a ragionare: pallida e alterata rientrò in classe e gli alunni immediatamente le chiesero cosa fosse successo. Lei ancora in piedi, con calma, comunicò che avrebbero dovuto rimanere seduti e che non sarebbero potuti uscire per un po'.

Ovviamente ad alcuni alunni venne subito un urgente bisogno di andare al bagno, tutti vollero sapere cosa fosse successo e perché la loro insegnante fosse così scossa. I ragazzi si lanciavano occhiate, ma nessuno si azzardò ad aprir bocca.

A quel punto successe una cosa incredibile: la professoressa scoppiò in lacrime. I ragazzi rimasero sconvolti, perché non avevano mai visto un'insegnante piangere. Capirono perfettamente che era successo qualche cosa di molto grave.

Le ragazze, molto sensibili, cercarono di trattenere nei loro occhi le lacrime, che tuttavia riuscirono a raggiungere le palpebre e si trasformarono in una cascata. Certi ragazzi, come al solito, le presero in giro e si chiesero il perché di tutta quella tristezza. Iniziarono a parlare tra di loro e a fare ipotesi, ma non arrivavano a una conclusione.

L'assistente educatore affidò Gabriele a un compagno con la consegna di disegnare e stare fermo e con calma si avvicinò alla docente: lei continuava a piangere senza sosta, mentre lui cercava di calmarla. Infine, singhiozzando, la professoressa comunicò agli alunni che era capitato qualcosa di grave al docente di musica e che doveva andare a parlare subito con il dirigente. Dopo di che affidò la classe a Daniele e sparì nel corridoio.

Tutti gli alunni rimasero agghiacciati, alcuni non avevano proprio la parola, altri stentavano ad afferrare il concetto: nella classe regnava una brutta, anzi, bruttissima atmosfera. Gaia, che soffriva di crisi di panico e al solo pensiero del sangue sveniva, venne colta dall'ansia e Daniele dovette occuparsi di lei, così da poterla calmare un po'. La ragazza non riusciva a tranquillizzarsi, quindi la fecero respirare in un sacchetto e un po' alla volta fu in grado di riprendere il controllo.

Tutta la classe era in ansia per il professor Cristelli. Suonò la campanella della sesta ora e contemporaneamente la sirena di un'ambulanza sovrastò ogni altro suono: tutti capirono che non era un buon segno.

Capitolo 6 - Mattia Cappelletti

Gli alunni chiusi in classe udirono rumori provenire da fuori la porta, si sentivano voci e persone che passavano avanti e indietro per i corridoi. La polizia probabilmente stava discutendo con alcuni insegnanti e faceva domande per cercare di capire cosa fosse successo. La professoressa Felin era tornata in classe, ma i ragazzi erano nervosi e stranamente muti; non era mai capitato che la classe fosse così silenziosa durante le lezioni, di solito c'era un gran rumore e i professori non riuscivano quasi mai a spiegare. Nonostante tutto qualcuno che rompeva il silenzio facendo lo scemo o lamentandosi per andare in bagno c'era sempre, però nessuno poteva uscire dalla classe senza il permesso della polizia per ciò che era accaduto.

Tutto a un tratto la porta si aprì e l'attenzione della classe fu attirata dalla poliziotta in borghese che entrò in classe con aria un po' tesa. Si avvicinò alla professoressa e iniziò a parlarle sottovoce. Evidentemente non voleva che gli alunni ascoltassero.

Terminata la conversazione, l'insegnante, rivolgendosi alla classe, disse di fare i bravi e che non c'era niente di cui preoccuparsi, perché la situazione era sotto controllo. Aggiunse che la poliziotta sarebbe rimasta a sorvegliare la classe, mentre lei doveva uscire un attimo a parlare con il commissario. Infine raccomandò ancora una volta ai ragazzi di ubbidire all'agente, altrimenti sarebbero stati guai, poi uscì.

I ragazzi dopo qualche momento di silenzio imbarazzato, cominciarono a tempestare la poliziotta di domande:

- Cosa è successo?
- Perché siamo chiusi in classe?
- Perché la prof. è dovuta uscire?
- Rimarremo qui molto?

La poliziotta si limitò a tranquillizzarli in modo generico:

- Ragazzi non dovete preoccuparvi, tra poco sarà tutto sistemato e potrete uscire. Christina Viola tirò un sospiro di sollievo e disse:

- Per fortuna! non ce la faccio più, devo andare in bagno...

Gaia Vernaccini fu presa da un'altra crisi e la poliziotta, tra il caos generatosi e la ragazza che stava male, non sapeva più che pesci pigliare, perciò alzò la voce e li minacciò:

- O state zitti o mi costringete a usare la pistola!

Alla sua minaccia tutti i ragazzi, realmente impauriti, cedettero e ammutolirono. Persino Gaia, spaventata dalla minaccia, si riprese e si rimise a posto. Tuttavia c'era sempre un gruppetto di ragazzi che continuava a parlottare sottovoce, ma presto smise capendo che tirava un'aria strana.

La poliziotta allora iniziò a fare domande per riempire il silenzio che si era creato, sperando di sapere qualcosa in più sulla faccenda:

- Qualcuno di voi sa cosa è successo questa mattina?

Silenzio.

- Nessuno di voi ha visto chi è stato a fare scattare l'allarme?

Nessuno rispose o perché effettivamente non lo sapeva o perché era ancora impaurito dalla poliziotta.

La porta improvvisamente si aprì di nuovo. Tutti si aspettavano che fosse la professoressa che rientrava, invece no. Era un poliziotto in divisa, che chiamò ad alta voce Valeria Morselli.

Lei, presa dal panico, scoppiò a piangere. Un'amica provò a consolarla, ma senza risultato.

La porta si richiuse dietro ai suoi singhiozzi e la classe rimase di nuovo sola con la poliziotta.

Erano le 13 e10. Mancavano sette minuti alla fine delle lezioni. Nicola Pizzedda chiese:

- Dovremo essere interrogati tutti?

La poliziotta rispose con tono sicuro

- Naturalmente!

Rico Gustavo allora intervenne:

- Appena finiscono le lezioni andremo a casa? Perché io ho fame!

Tutta la classe scoppiò a ridere, ma la campanella che indicava la fine delle lezioni coprì quella risata nervosa, piena di tristezza e preoccupazione.

Capitolo 7 - Riccardo Tomasi

Come annunciato dalla polizia, tutti gli altri ragazzi e l'assistente educatore furono interrogati uno ad uno in ordine alfabetico e, contrariamente alle speranze di Rico Gustavo, nessuno fu autorizzato a lasciare la scuola alla fine delle lezioni. Gli interrogatori si tenevano in una stanza adiacente all'aula magna, dove si respirava un'aria tesa e di inquietudine.

Nicola temeva quel momento dell'interrogatorio, il ritrovarsi faccia a faccia con un agente di polizia. Sapeva che sarebbe durato pochi minuti, ma era ugualmente agitato ed impaurito: gli tremava la mano e balbettava.

Philip era appena uscito, quando vide la scientifica che prelevava dei campioni dalla scena del crimine; incuriosito cercò di avvicinarsi, ma il poliziotto di guardia non glielo permise. Riuscì solo ad intravedere delle strane tracce scure e constatò che il cadavere era stato rimosso. Nel frattempo anche l'assistente educatore fu scortato a sua volta nella sala degli interrogatori dove venne sommerso di domande: era visibilmente in ansia e non riusciva a tenere la gamba sinistra ferma.

Gli interrogatori durarono parecchie ore; era ormai arrivato il primo pomeriggio, quando furono distribuiti dei panini e dell'acqua come pranzo: in questo modo i poliziotti riuscirono a distrarre i ragazzi per un po'.

Quando qualcuno chiedeva di potersi recare al bagno, doveva essere sempre accompagnato da una guardia, questo li faceva sentire prigionieri e colpevoli di un reato mai commesso.

Nicola si lamentava del fatto che i diritti civili non venivano rispettati. Andò dunque a parlare con i suoi amici. Erano tutti d'accordo, eccetto Frank che, riteneva il fatto una questione di emergenza, altrimenti diceva si sarebbe creato il caos.

Finalmente alle sei del pomeriggio si concluse l'ultimo interrogatorio ed anche Mary uscì provata, ma soddisfatta del proprio contributo.

I genitori, avvertiti già da tempo dalla polizia, vennero a prendere i figli per riportarli a casa, contenti che questo lungo pomeriggio fosse terminato.

Molti di loro la sera si mandarono dei messaggi sull'andamento dell'interrogatorio. Ormai era chiaro a tutti che c'era stato un omicidio e che la vittima era il professor Cristelli.

Appena arrivate alle rispettive case Mary e Gaia rifiutarono la cena e si svincolarono dalle attenzioni dei genitori in ansia, chiudendosi in camera con la scusa di essere stanche e di aver già subito un interrogatorio. Si fiondarono sul letto, tirarono fuori i cellulari, che erano stati restituiti dalla polizia dopo averli sequestrati per tutto il tempo degli interrogatori, e iniziarono a scriversi messaggi. Mary le chiese come fosse andata, riferendole che l'avevano bombardata di domande. Gaia rispose che anche con lei avevano fatto la stessa cosa e le avevano chiesto dove fosse quando era scattato l'allarme e se aveva notato qualcosa di strano, domanda alla quale aveva risposto che non lo sapeva.

L'idea che ci fosse un assassino a piede libero terrorizzava tutti i ragazzi. Erano diversi i pareri che circolavano via SMS: c'era chi aveva vissuto quel momento come un'esperienza elettrizzante, altri invece come un incubo; tutti però si trovavano d'accordo sul fatto che, anche se triste, questa faccenda li aveva uniti.

Capitolo 8 - Carlotta Casillo

DELITTO MISTERIOSO TRA I BANCHI DI SCUOLA

Forte sospetto sull'insegnante di lettere per l'omicidio del collega

*Ieri, lunedì 11 aprile, alla scuola *** un docente di educazione musicale, il professor Cristelli, è stato brutalmente assassinato.*

L'omicidio è avvenuto probabilmente durante il parapiglia causato da un falso allarme antincendio scattato per cause ancora da accertare.

Le indagini delle forze dell'ordine ipotizzano che la vittima sia stata attirata in un luogo poco frequentato della scuola attraverso un biglietto misterioso. Tale biglietto risulta scritto al computer e stampato a scuola. Gli inquirenti vi hanno rinvenuto le impronte digitali di una collega della vittima: la professoressa Clotilde Felin. Altre impronte della sospettata sono state trovate sulla maniglia della porta dello stanzino nel quale la vittima è stata rinvenuta in un lago di sangue.

Infatti il Cristelli è stato ucciso con un oggetto affilato, probabilmente delle forbici, con le quali l'assassino ha infierito più volte sul suo petto...

- Smetti di leggere Christina! non riesco a credere a quello che sto ascoltando! - disse Mary pestolando nervosamente i piedi sui gradini esterni della scuola.

- A me interessa! - la contraddisse Ugo.

Lo squillare della campanella mise fine a tutti i discorsi ed i ragazzi si accinsero ad entrare, seppure a malincuore.

Era una fredda giornata di aprile e la tensione tra gli studenti era palpabile. I ragazzi, ancora increduli, vennero inghiottiti come tutte le mattine dalle vecchie mura scrostate della scuola, che tuttavia quel giorno sembravano poco protettive.

Tutto il seminterrato era stato chiuso e poliziotti in uniforme piantonavano le scale e le vie di accesso dall'esterno.

- Wow ragazzi, sembra di essere in uno di quei film polizieschi! - commentò Mary.

- Ma non dire stupidaggini! Cerchiamo piuttosto di capire meglio la situazione!

- disse Alice sbirciando oltre le transenne.

- No, tutto questo è troppo pericoloso ed inoltre è il momento di entrare in classe, se non vogliamo prendere una nota...- concluse saggiamente Giulia.

All'inizio delle lezioni, nella mattinata del primo giorno dopo l'omicidio, i ragazzi erano ancora sconvolti e non riuscivano a capacitarsi di quanto fosse accaduto: sembrava inoltre impossibile che la principale indiziata fosse una delle migliori professoresse della scuola!

- Non ci posso proprio credere! - singhiozzò Giulia disperata, asciugandosi le lacrime con le mani sporche di inchiostro.

- Non può essere stata lei! È sempre così gentile e tranquilla! - esclamò tristemente Andrea, al quale si incrinò la voce.

Tra i banchi della III D dominava quindi la tristezza e l'incredulità e non c'era da stupirsi che durante la mattinata nella classe aleggiasse un grande nervosismo: nessuno stava attento, perché pensavano tutti all'accaduto e soprattutto ad un modo per scagionare la loro adorata professoressa.

Il povero professore di inglese, con i suoi capelli tendenti al color carota e i suoi occhiali rotondi, non sapeva come fare per mantenere l'attenzione degli alunni, che non ne volevano sapere di fare lezione.

Nella classe giravano segretamente moltissimi bigliettini, come formiche in un formicaio:

" Dobbiamo assolutamente scoprire quello che è successo veramente!"

"Hai proprio ragione! Sono sicura che è innocente!"

"Aiuto!! Ho una paura per la verifica di storia!"

"Tranquilla io ho studiato ti passerò la mia! 😊 "

"Tutto questo ha un qualcosa di losco, inizio ad avere paura!"

"Non ti preoccupare, sono sicuro che si risolverà tutto. La polizia non è mica scema!"

"Non ci credo! Hai visto che capelli unti che ha oggi il prof. di inglese?!"

"Hai ragione! Sembra di vedere i pidocchi che saltano sulla sua testa... "

"Ti piace il mio nuovo smalto? "

"Moltissimo... quella profumeria è da sballo!"

"Cosa pensi riguardo alla storia del prof. Cristelli?"

"Credo che tutti stiano esagerando con questa faccenda! Non mi stava affatto simpatico anche se mi dispiace per lui. Forse però se l'è solo cercata!!"

CAPITOLO 9 – Alessia Mattevi

- Non può essere stata la professoressa Felin a compiere questo omicidio! – affermò Christina rivolta ad Alyssa che stava mangiando la sua merenda durante l'intervallo.

- In effetti neanche io lo penso - ribatté lei con la bocca piena.

Christina aveva un difetto in particolare: se si fissava su qualcosa era la fine.

Era socievole, molto chiacchierona e quando si discuteva voleva sempre avere l'ultima parola. Alyssa, invece, per lo più distratta, non faceva molto caso alla buona educazione. Anche lei chiacchierona, parlava in qualsiasi momento, qualunque cosa stesse facendo.

- E' così strano... non capisco come possa la polizia sospettare di lei.

- Pensateci! - intervenne Ugo - Hanno trovato le sue impronte digitali ovunque, sul biglietto e sulla maniglia della porta. Come fa a non essere stata lei ad uccidere il prof. Cristelli? Lo so che può sembrare strano, ma tutte le prove sono contro di lei!

Ci fu un momento di silenzio, mentre tutti stavano riflettendo sulle parole di Ugo. Christina si mise a ridere nervosamente dicendo che magari avrebbe anche potuto essere davvero lei l'assassina. Tutti la guardarono stupiti.

- Cosa c'è di tanto divertente? - intervenne Mary che stava origliando da dietro un albero - In fondo è una professoressa indifesa, tutte le prove sono contro di lei, anche se probabilmente non ha mosso un dito contro il professore. Qualcuno la vuole incastrare. Dobbiamo fare qualcosa per aiutarla, ma senza cacciarci nei guai...

A questo punto intervenne Nicola:

- Con le parole non si fa nulla. Forse sarebbe una buona idea scrivere una lettera alla polizia, per far capire anche a loro che lei non sarebbe mai stata capace di commettere un delitto.

- E questo basterà? - chiese in tono incredulo Alyssa.

- Non ne sono sicuro, ma almeno proviamoci!

Erano tutti un po' spaventati da questa idea: un ragazzo della loro età scrivere una lettera alla polizia, cercando di convincerla a ritirare le accuse contro una persona...troppo difficile!

- Sì! Proviamoci! – rompe il ghiaccio Christina, felicissima di questa idea. - Potrei scrivere io la lettera, che ne dite? -

Dopo un attimo di silenzio Ugo disse:

- Ok, ad una condizione, però...

A sentire la parola "condizione" Mary rabbrivì.

- Dobbiamo lavorare tutti insieme, come una vera squadra. Quando Christina ci invierà la lettera dovremo suggerirle se c'è qualcosa da cambiare o da aggiungere perché sia perfetta.

Ugo non era una persona che faceva caso a quello che diceva la gente sul suo modo di fare o di vestire... al contrario, era molto sicuro di sé e sembrava sempre fiero di quello che stava dicendo. Quando finì di parlare tutti si scambiarono uno sguardo con una faccia spaventata...

- Io ci sto - disse frettolosamente Mary e dopo un po' tutti la seguirono a ruota.

Suonò la campanella di fine ricreazione ed entrarono in classe, spaventati dalla loro stessa idea, non sapendo da che parte cominciare. Durante le ultime ore non fecero altro che lanciarsi bigliettini riguardanti la lettera.

- Ehi Christina...sei sicura di volerla scrivere proprio tu? - scrisse Alyssa a Christina che prese al volo il bigliettino. Dopo averlo letto gridò ad alta voce:

- Perché? Non mi credi capace? - Era una ragazza piuttosto impulsiva.

Tutti si girarono verso di lei e Alyssa si nascose dietro un libro per paura che guardassero anche dalla sua parte. La professoressa Mittenberger, di tedesco, che diventava una furia se qualcuno interrompeva la sua lezione, si mise ad urlare, cercando di capire che cosa fosse quel baccano e alla fine fece uscire Christina dalla porta, che era ben contenta di sgranchirsi un po' le gambe.

Nicola era un ragazzo che preferiva stare in compagnia di poche persone, non gli piaceva avere troppa gente intorno. A volte si isolava dal gruppo, ma se si trattava di una cosa importante, come difendere una professoressa a cui era molto affezionato, aveva piacere di avere qualcuno al suo fianco. Dopo scuola radunò i ragazzi, ricordando loro di mettersi davanti al computer appena finito di mangiare e di arrivare puntuali alle cinque in città.

Ore 15 in punto: Christina iniziò a scrivere la lettera come previsto.

- Con cosa potrei cominciare? – si chiese davanti al monitor bianco. Non

sapendo cosa scrivere decise di contattare Alyssa per chiederle aiuto. Aprì la finestra della loro chat preferita e le inviò un messaggio. Anche lei, non essendo una secchiona a scuola, non sapeva come iniziare e quindi dovette riflettere un attimo:

- Innanzitutto dobbiamo dire chi siamo e poi spiegare alla polizia come mai abbiamo avuto questa idea, non ti pare?

- Hai proprio ragione...

Prendendo spunto da quello che le aveva detto l'amica, Christina si mise a scrivere cercando di allargare la mente per far uscire le idee più belle:

*Gentile commissario di polizia, siamo un gruppo di ragazzi della classe III D della scuola ***. Le scriviamo per farla riflettere sul fatto che secondo noi non può essere la professoressa Felin la colpevole di quello che è successo a scuola.*

La conosciamo da tre anni e, anche se non sono tanti, siamo più che sicuri che non sarebbe capace di uccidere una persona. Non è da lei una cosa simile. E' affettuosa e molto sensibile.

Inoltre quel giorno, quando è tornata in classe, non era affatto spaventata, ma tranquilla e serena. Di sicuro non avevamo davanti un'assassina, era sempre lei, la nostra solita professoressa. Solo dopo aver scoperto il cadavere era sconvolta, come noi del resto.

Siamo sicuri che Lei terrà conto di questo nostro appello.

Distinti saluti

Nicola Pizzedaz, Christina Viola, Ugo Cervi, Mary Zuffoli, Alyssa Menna

Inviò la lettera per e-mail agli altri, che aggiunsero o tolsero qualcosa, ma fondamentalmente, il contenuto rimase intatto. Christina era soddisfatta, perché riteneva di aver fatto un bel lavoro, poi si ricordò che alle cinque si doveva trovare con gli altri in città per decidere come fare a inviare la lettera. Guardò l'orologio: le 16 e 50, mancavano solo dieci minuti! Stampò di fretta la lettera e la piegò, la mise in una busta e bagnò la parte adesiva per chiuderla.

Alle cinque arrivarono anche gli altri. Si vedeva che erano felicissimi di quello

che stavano per fare, tutti avevano un grandissimo sorriso stampato sulla faccia mentre firmavano la lettera.

- L'ultima volta che io ho mandato a mia nonna una cartolina dal mare, l'ho messa nella cassetta delle lettere, ma sono arrivata prima io di lei! - disse spiritosamente Christina.

- E' vero, non è tanto sicura la cassetta per una cosa così importante. Andiamo in un ufficio postale, la manderemo al commissariato di polizia con posta prioritaria o una raccomandata con ricevuta di ritorno, così sapremo quando la ricevono - concluse Ugo.

Si incamminarono verso l'ufficio. Quando arrivarono tutti contenti, presero il bigliettino per la fila: n°17.

- Caspita! - si lasciò sfuggire Nicola - Abbiamo davanti ancora otto persone, mi sa che dovremo aspettare un po'...

L'idea di aspettare il loro turno non li spaventò: l'unica cosa importante in quel momento era consegnare la lettera. Erano tutti seduti sulle poltrone a guardare i numeri che scorrevano lentamente sullo schermo, Mary saltellava dall'eccitazione e le persone sedute accanto a lei la guardavano in modo strano. Quando infine si sentì osservata da troppi occhi era già arrivato il loro turno. Christina si alzò e andò allo sportello con passo deciso:

- Raccomandata con ricevuta di ritorno - disse consegnando la lettera e le monete.

La signora al di là del vetro le restituì un bigliettino, dicendole che quando la lettera fosse arrivata a destinazione, ne avrebbe ricevuto un altro uguale.

Appena fuori dall'ufficio postale Mary lanciò un grido di felicità e tutti erano al settimo cielo.

Capitolo 10 - Elisa Travaglia

Sembrava una giornata normale, un po' fredda come tutte le altre, ma una volta entrati a scuola, durante la prima ora, ciascuno pensava all'omicidio del professore, per il quale, nonostante fosse antipatico a molti, alla fine tutti erano dispiaciuti.

L'arma del delitto, un paio di forbici, venne trovata dalla bidella Carmela al secondo piano, mentre stava annaffiando, come fa sempre ormai da anni, il Ficus Benjamin, una pianta ornamentale sempreverde molto grande. Lei era rimasta visibilmente sconvolta da questo ritrovamento, anche perché non se lo aspettava proprio.

Gli investigatori della classe si diedero subito da fare per informarsi sulla novità e scoprirono le dinamiche di questo ritrovamento chiedendo in giro: innanzitutto la bidella un po' ingenuamente aveva preso le forbici con le mani nude, quindi aveva sicuramente lasciato le sue impronte. Sembrava che non vi fossero altre impronte sull'arma del delitto, quindi l'assassino doveva averle pulite accuratamente. La preoccupazione era tanta, perché il colpevole si aggirava indisturbato per la scuola o per la città.

Terminato l'interrogatorio della polizia, la bidella Carmela poté raccontare meglio ai ragazzi il ritrovamento dell'arma del delitto.

Era cominciato come un giorno normale in cui aveva preso il suo solito tè al limone e come tutti i giorni della settimana aveva pulito, spolverato, medicato alcuni ragazzi e preparato le carte per avvisi e altri documenti.

Come ogni settimana stava controllando l'umidità della terra del vaso del Ficus Benjamin quando le sue dita urtarono contro qualcosa di metallico. Tolsse un po' di terra e si ritrovò in mano delle forbici con sopra tracce di sangue ormai secco. Compresse subito che si trattava dell'arma del delitto e chiamò immediatamente la polizia.

I ragazzi confortarono la bidella che era ancora piuttosto scossa e temeva che gli investigatori sospettassero di lei per l'imprudenza di aver lasciato le impronte digitali sulle forbici.

Intanto però la professoressa Felin rimaneva in custodia cautelare.

I ragazzi durante la ricreazione andarono a fare domande in giro per la scuola, cercando qualche nuovo indizio. Sfortunatamente non ebbero grandi risultati. Nella classe gli alunni si posero molte domande ed emersero dei dubbi. Infine la classe si separò in due gruppi: quelli che pensavano che fosse stata la professoressa Felin, e l'altro gruppo che la credeva innocente e cercava un modo per scagionarla.

Capitolo 11 - Francesca Forgione

Il giorno seguente Mary arrivò a scuola e si fermò fuori dalla porta in attesa del suono della campanella. Solitamente i ragazzi urlavano, alcuni giocavano e altri mandavano messaggi, ma in questi due giorni, era tutto diverso: i ragazzi bisbigliavano e si guardavano intorno con aria strana. C'era un'atmosfera che solo qualche giorno prima non esisteva e soprattutto c'era silenzio, mentre di solito non si riusciva quasi a parlare con la persona accanto. Suonò la campanella, ma anch'essa sembrava strana, aveva un suono quasi di lugubre mistero.

Alla prima ora la III D avrebbe dovuto avere la lezione di musica, ma, visto che il professore in questione era deceduto, la lezione non si tenne e gli alunni ebbero il tempo di finire i compiti con un supplente. Ovviamente, durante l'ora di sostituzione, non volò neanche una mosca, a differenza delle altre volte, che nella classe regnava solo chiasso.

Nell'ora successiva si svolse la lezione di matematica che, come sempre risultò noiosa, ma almeno questa volta la professoressa non dovette urlare, perché non ce n'era bisogno, visto che gli alunni erano silenziosi e mogi. Nelle due ore che precedettero il suono della campanella si svolse la lezione di arte. Anche nell'aula di artistica c'era un silenzio strano. Vedendoli in quello stato la professoressa propose qualcosa di creativo, ma semplice, per distrarre i ragazzi: un collage.

Sempre silenziosi gli alunni tirarono fuori un foglio e incominciarono il lavoro secondo le indicazioni della professoressa Viviana Grum. L'insegnante di arte era una ragazza molto strana, dal look un po' dark. Aveva ventotto anni, era piuttosto bassa e aveva i capelli neri. Era spesso malinconica e non parlava mai. Si vestiva sempre di nero e indossava un paio di occhiali scuri. Durante le lezioni gli studenti facevano tutto quello che volevano, perché lei non aveva mai insegnato niente. Gli studenti tuttavia la consideravano simpatica, perché metteva ottimi voti a tutti. La sua passione segreta erano i tacos.

A un certo punto Vito Scaletta, che era un ragazzo di sedici anni, alto un metro e ottanta, con i capelli corti castano scuro pettinati con un ciuffo alla Cristiano Ronaldo inclinato verso sinistra e con un pizzetto nero che gli dava un'aria da duro, fece una battuta di questo genere:

- Cosa ci faceva uno sputo sulle scale? SALIVA! –

Allora la tensione si sciolse un po'. Durante la risata di gruppo, Christina, che era seduta vicino a Gabriele, notò nel collage del compagno qualcosa di strano. Lì, proprio nel mezzo, c'era un biglietto scritto a mano, non certo da lui, perché scriveva poco e con andamento insicuro. Quello tuttavia che la incuriosì fu la macchia di color marrone scuro: si avvicinò per osservare meglio e si convinse che sembrava quasi sangue secco!

Prima di diffondere panico tra i compagni, non essendo sicura di quello che aveva visto, sollevò leggermente il foglietto, grattò con l'unghia e constatò che non veniva via. Dopo averci pensato un po' sparse la voce tra i suoi compagni. Insieme escogitarono un piano per staccare il biglietto senza che l'amico se ne accorgesse.

Questo piano consisteva nel creare un biglietto stropicciato e macchiato allo stesso modo per sostituirlo all'originale. Questo compito fu assegnato ad Alice, che già in passato aveva compiuto egregi lavori di falsificazione delle firme sui libretti personali. Alice quindi attirò l'attenzione di Gabriele, mentre gli altri compagni sostituivano il biglietto.

Suonata la campanella dell'ultima ora, gli alunni uscirono e si diedero appuntamento al Pizza Pause, visto che nel pomeriggio ci sarebbero stati i funerali del professore. Il Pizza Pause era l'unico posto dove i ragazzi potevano parlare in pace senza che qualcuno li ascoltasse. Il "Pizza", soprannominato così da tutti i ragazzi che mangiavano lì, era un luogo di incontro per tutti quelli che avevano rientro il pomeriggio a scuola. Aveva due salette: una dove si trovava la cassa, il bar, le sedie e i tavoli e quella era la sala principale, mentre la sala secondaria era più appartata e molto meno chiassosa della prima ed era perfetta per parlare in privato. Ordinarono e poi si diressero verso la saletta secondaria che, per loro fortuna, quel giorno era vuota.

Nicola si mise a fare la guardia all'entrata in modo che, appena qualcuno fosse passato dalla porta, avrebbe avvertito i compagni che avrebbero smesso di parlare.

A questo punto Christina tirò fuori il biglietto: era un foglietto di carta, probabilmente strappato da un piccolo block notes, su cui erano scritte dodici

sequenze di numeri e parole in colonna. Poteva trattarsi di un biglietto qualsiasi, ma il contenuto sembrava cifrato e quindi sospetto. Tuttavia erano le macchie che elettrizzavano i ragazzi: sembravano proprio sangue. I ragazzi lo esaminarono in silenzio. Dopo un po' Mary rompe il ghiaccio:

- Se queste macchie sono proprio sangue, Gabri deve averlo preso sul luogo del delitto, molto vicino al gradino. Probabilmente è successo quando è uscito nel corridoio.

- Deve averlo afferrato mentre il sangue non era ancora asciutto, vedi che ha lasciato le impronte delle sue dita! – osservò Ugo.

- Oddio! Ha toccato il sangue del prof. Cristelli! – esclamò Mary con orrore.

Alyssa, cercando di ignorare l'osservazione della compagna, terminò il ragionamento:

- Quindi è plausibile che il biglietto sia caduto alla vittima!

- O all'assassino - aggiunse Ugo.

Dopo questa conclusione ci fu un momento di silenzio.

- Ma cosa diavolo significano questi nomi e questi numeri? – sbottò Mary.

Christina azzardò:

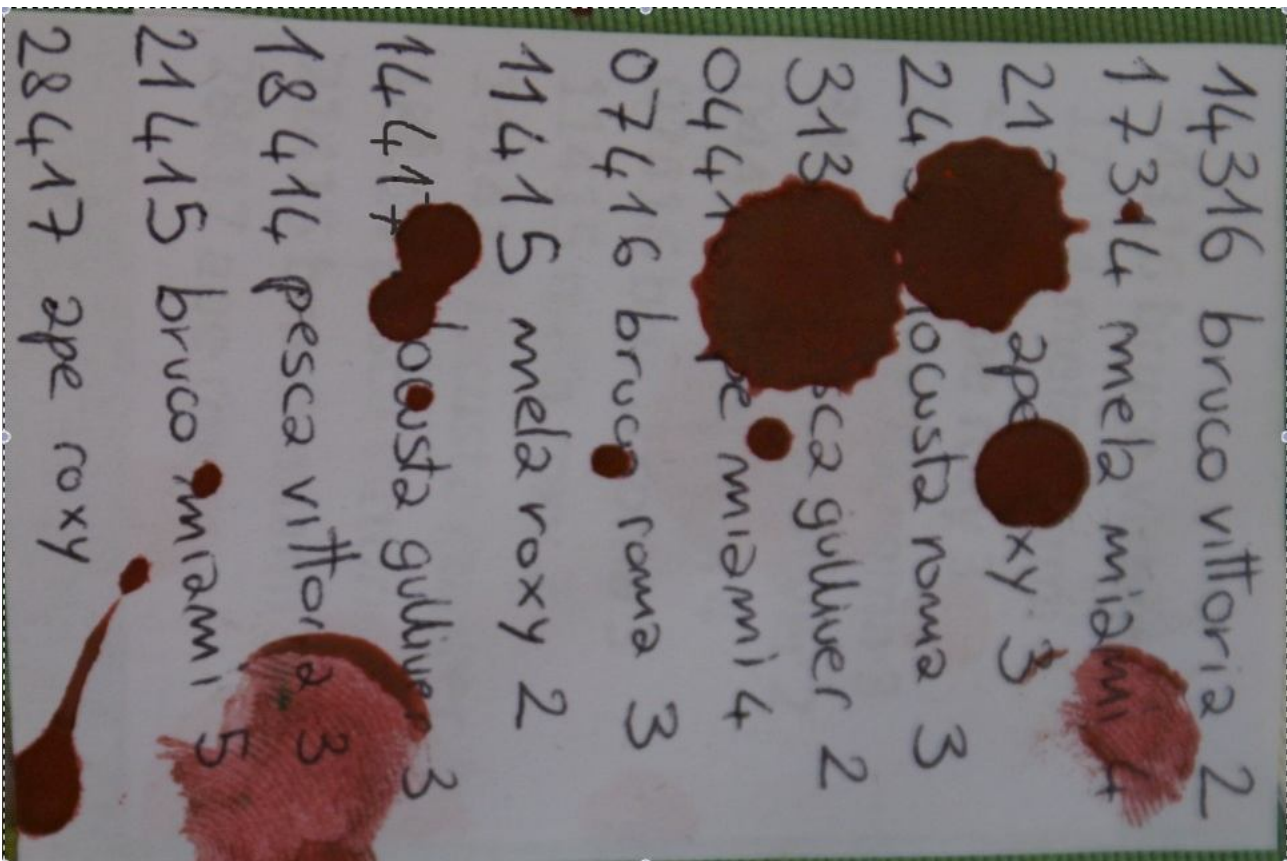
- Potremmo portarlo alla polizia ...-

Ma Ugo ribatté:

- Passeremmo per dei deficienti se l'indizio fosse fasullo o considerato niente di speciale. Magari è solo un biglietto perso dalle bidelle o da un professore.

- Già! Magari proprio dal prof. Cristelli...- concluse Alice, che cominciava già ad avere il magone per il funerale imminente.

Capitolo 12 - Gabriele Odorizzi



Capitolo 13 – Alice Menna

I ragazzi al tavolo cambiarono discorso per distogliere l'attenzione dal funerale, parlando delle verifiche future che i professori avevano assegnato: sarebbero state davvero tante!

Geografia, matematica, storia, tedesco, inglese e molte altre ancora. Tutti si lamentavano e, giustamente, discutevano del fatto che, dati gli ultimi avvenimenti, era ancora più difficile studiare. Qualcuno osservò che quelle di storia e geografia sarebbero ovviamente state rinviate, perché la professoressa Felin era trattenuta dalla polizia. Tuttavia, invece di sollevare loro il morale, questa osservazione li depresse ulteriormente.

Arrivate le patatine e la pizza tutti si sedettero a mangiare con voracità; avevano sempre moltissima fame nel pomeriggio, e spesso mangiavano abbondantemente prima di tornare a scuola.

Pian piano il Pizza Pause si svuotò. Allora i ragazzi decisero di andarsene anche loro e pagarono uno a uno alla cassa, impiegandoci un bel quarto d'ora.

Aperta la pesante porta tutti rabbrivirono sentendo l'aria fredda che c'era fuori e si rimisero le felpe che avevano tolto dentro per il calore eccessivo.

Si diedero appuntamento alla chiesa, poi il gruppo si divise in due: da una parte i ragazzi che sarebbero andati con l'autobus e dall'altra quelli che avevano chiesto, o meglio deciso, di andare con la macchina del padre di Alice: una Peugeot 807 a sette posti. Era sempre piena di ragazzi, per andare a pattinare, ai vari compleanni, a destra e a manca.

Arrivati alla chiesa, si notavano subito i fiori colorati nelle aiuole lì davanti. Le finestre di mille colori e le mattonelle rosa antico rendevano l'ambiente tutt'altro che triste. Sul retro il paesaggio invece era molto diverso rispetto a quello della parte antistante, infatti vi si trovava il cimitero.

Alcuni ragazzi della classe fecero un po' di storie per entrare in chiesa, perché non erano credenti, ma alla fine entrarono ugualmente. Appena superato l'ingresso si vedeva l'altare con il microfono e la bara del professore. Era una bara di legno, con decorazioni floreali sui lati più lunghi. In fondo alla chiesa c'erano gli amici, davanti i familiari, mentre nelle bancate centrali e un po' ovunque si erano

sistemati gli alunni e i professori della scuola.

Il sacerdote iniziò la funzione e ben presto la maggior parte dei familiari e delle ragazze della classe iniziarono a piangere.

Arrivò il momento in cui i ragazzi della III D avrebbero dovuto leggere un discorso che avevano scritto in memoria del professor Cristelli. Vedendo tutti in lacrime e nessuno che se la sentiva di farlo, Mar Rinaldi prese in mano la situazione. Era una ragazza sicura di sé, di origini americane, con i capelli neri e lisci dalla frangetta sempre impeccabile e gli occhi azzurri. Mar si avvicinò al microfono con la lettera in mano, lo abbassò, perché era troppo alto per lei, e iniziò a leggere.

La lettera era stata scritta in collaborazione da tutte le ragazze della classe, parlava dei momenti buffi e divertenti che spesso il professore faceva provare ai ragazzi, ma soprattutto conteneva le loro scuse. Si scusavano di avergli fatto perdere la pazienza e per essere stati poco educati con lui e concludevano dicendo che si sentiva già la sua mancanza.

Quando Mar terminò la lettura, fu il momento del discorso dei familiari e a quel punto le lacrime arrivarono per tutti.

I ragazzi della III D non conoscevano la vita privata del professore che emerse dal racconto accorato di uno dei fratelli. I genitori erano morti in un incidente per colpa di un camionista ubriaco e il professor Cristelli con i suoi cinque fratelli erano rimasti soli. Il professore, allora appena ventenne, essendo il primogenito, aveva dovuto badare ai fratelli minori e lo aveva fatto molto bene, compiendo sacrifici e dando loro tutto il possibile.

Ancora tutti in lacrime, quando il prete terminò di spargere l'incenso, i quattro fratelli più grandi presero la bara sulle spalle e la portarono sul retro, seguiti dal fratello più piccolo e poi dai ragazzi e dagli amici.

Il retro della chiesa era spaventoso. Gli alberi spogli ed i fiori ormai secchi rendevano il paesaggio trascurato e misterioso. Ogni tanto dai rami qualche uccello fastidioso si alzava in volo sopra le teste dei presenti. La tomba del professore non era molto vicina. I familiari erano distrutti, le ragazze anche, i ragazzi non piangevano, ma si vedeva che erano tristi anche loro.

Il rumore dei passi sui sassolini del cimitero si fece meno intenso, erano arrivati. Mentre il sacerdote parlava e gli uomini calavano la bara, uno dei fratelli, il minore,

che aveva solo dieci anni, piangendo si staccò dagli altri fratelli, raggiunse il bordo della fossa e mandò al suo fratellone un grosso bacio, infine chiuse gli occhi, probabilmente per ripensare ai momenti passati insieme. Il fratello maggiore andò verso di lui, lo abbracciò e tornarono insieme al loro posto. Giulia Trote non riuscì a stare lì un attimo di più e dovette allontanarsi per riprendersi, altrimenti sarebbe svenuta sicuramente.

Il funerale era finito, i cinque fratelli erano seduti su una panchina davanti alla tomba, gli amici del professore portarono mille fiori colorati e li posero sulla terra con cui era stata ricoperta la bara.

Alcune ragazze erano sedute in cerchio e parlavano del professore, altre riferivano di come si sentivano e si erano sentite durante il funerale. I cinque detective invece, più determinati che mai a trovare il vero colpevole, discutevano a proposito del biglietto che aveva trovato Gabriele.

Nicola Pizzedaz iniziò a fare supposizioni senza senso, ormai tutti andavano a caso, non riuscivano proprio a capirci nulla. Alla fine a Ugo Cervi venne un'illuminazione: ipotizzò che forse i nomi dei frutti e degli insetti avrebbero potuto essere nomi in codice. Ovviamente era solo una supposizione, ma era comunque l'ipotesi più plausibile tra quelle formulate finora.

Infine, ancora con molti punti interrogativi in testa e tanta pena nel cuore, si salutarono. Alyssa Menna tornò a casa con la sua gemella, Alice, che piangeva sulla sua spalla, mentre lei cercava di consolarla. La rassicurava e diceva che era tutto a posto e invece pensava a tutt'altro: pensava al biglietto a cosa potessero significare tutte quelle parole e numeri. Non riusciva a capire: possibile che fosse tutto così complicato? Si aspettava che aiutare la professoressa Felin sarebbe stato molto più facile.

Nicola, Philip, Ben, Gaia, Andrea, Valeria e Francesca tornarono insieme a casa con l'autobus. Ugo Cervi era l'unico a rientrare a casa per conto suo. Gli piaceva molto passeggiare da solo, soprattutto quando doveva ragionare. Casa sua era abbastanza vicina, gli bastava andare dritto, poi curvare a destra, passare davanti al bar ed era arrivato.

Andò dritto, girò alla curva, passò davanti al bar Gulliver e... cosa? Bar Gulliver? Appena sorpassato il bar tornò subito indietro, guardò bene la scritta e...

si! Era proprio il bar Gulliver, non ci poteva credere! Fece una foto all'insegna del bar col cellulare e la mandò via MMS agli altri quattro detective.

Era al settimo cielo: l'enigma grazie a lui era sul punto di essere svelato.

Capitolo 14 - Matteo Fontana

La mattina del giorno seguente Ugo e Alyssa si incontrarono per andare insieme a scuola come tutti i giorni.

- Ciao, hai dormito stanotte? - chiese Alyssa.

- Io non ho chiuso occhio. Pensavo a cosa potesse significare quel biglietto e tu?"

- Anch'io.

Arrivati a scuola, percepirono l'atmosfera degli ultimi giorni dopo l'omicidio. Anche quella mattina, tutti riuniti davanti al portone, erano immobili e in silenzio. Sembrava di essere ancora al funerale. I giorni di quando tutto per loro era un gioco e ogni occasione era giusta per fare una battutina e ridere a crepapelle sembravano ormai lontani.

Solitamente in classe, appena la professoressa si girava per scrivere alla lavagna, volavano venticinque palline di carta e bigliettini di ogni genere. Quel giorno però non era così, gli alunni avevano la testa fra le nuvole e lo sguardo nel vuoto. Alla penultima ora i ragazzi erano ancora turbati, ma le lezioni continuavano normalmente.

La professoressa Felin era ancora assente, al suo posto c'era una supplente dalla faccia severa e antipatica. I ragazzi provavano un'antipatia viscerale nei suoi confronti, infondata certo, ma al pensiero che la loro insegnante fosse bloccata dalla polizia e trattata ingiustamente da criminale, mentre una supplente bionda tinta e truccatissima aveva preso il suo posto come se niente fosse, fece crescere in loro una certa ostilità. Tutti sentivano la mancanza della professoressa Felin e i cinque detective erano ancora più decisi a trovare il colpevole.

La supplente fece scrivere un avviso sul libretto per i genitori, portato dalla signora Marisa, una bidella simpatica, in cui si diceva che le lezioni sarebbero continuate normalmente.

La bidella era entrata come se avesse fretta, non bussando, come sempre, ma sorridendo e salutando cordialmente.

Tutti erano chini sul libretto e al momento di scrivere la data Alyssa urlò:

- BINGO!

La professoressa, stupita e irritata da questo turbamento improvviso della quiete, l'apostrofò:

- Cosa hai detto?

- Niente, niente - rispose lei.

Alla ricreazione la ragazza corse entusiasta da Ugo che stava mangiando la sua solita mela rossa e, stratonandolo, gli disse:

- Credo di aver risolto il mistero! Le prime quattro cifre corrispondono alle date: giorni e mesi!

- Adesso calmati e spiegami. Se le prime quattro cifre sono le date, cosa sarebbero le altre due?

Alyssa rimase senza parole; i due ci pensarono un po' e poi esultarono contemporaneamente:

- L'ora!

Proprio in quel momento suonò il campanello che sanciva la fine della ricreazione e i due ragazzi, sconvolti, ma felici per la loro scoperta, si dettero appuntamento con gli altri "detective" a casa di Alyssa subito dopo pranzo, quindi tornarono in classe.

Alyssa accolse i ragazzi nella sua camera, una stanza graziosa con dei fiori dipinti a stencil sulle pareti intonacate di viola. In un angolo si trovava il letto a castello con i piumini dello stesso colore delle pareti. Davanti al letto, attaccata alla parete destra, la scrivania, molto disordinata e piena di libri, faceva da base d'appoggio per il computer.

Ugo e Alyssa spiegarono subito eccitati la loro idea a Mary, Christina e Nicola, i quali chiesero come avessero fatto a decifrare quella parte del biglietto.

Alyssa rispose che, quando aveva scritto la data sul libretto, le era venuto il colpo di genio. Spiegò ai suoi amici che lo aveva capito dai numeri tre e quattro che si ripetevano, cioè marzo e aprile. Tutti la ritenevano una teoria sensata e possibile.

Insieme controllarono sul calendario le ipotetiche date. Alyssa lo prese dalla cucina e i ragazzi si accorsero ben presto che le date cadevano tutte di lunedì e giovedì, era escluso il lunedì di Pasquetta e questo rendeva ancor più plausibile

l'ipotesi.

- Wow! È fatta! Ora non ci resta che decifrare l'ultimo numero dopo i nomi e scoprire a chi appartengono questi benedetti nomi in codice! - esclamò Christina – Sempre che si riferiscano a persone... – aggiunse poi piena di dubbi.

Già, gli ultimi numeri che cosa potevano essere? I ragazzi fecero molte ipotesi, ma la più plausibile era che indicassero la quantità di qualcosa.

Mentre i ragazzi discutevano sulle possibilità bisbigliando fra di loro, Mary, che osservava attentamente il calendario urlò:

- Ragazzi non ce ne eravamo accorti, un appuntamento è previsto proprio per oggi al bar Gulliver: dobbiamo assolutamente andarci!

Ugo continuò, strappandole il calendario di mano:

- Hai proprio ragione, dobbiamo tenere gli occhi aperti per individuare Locusta.

Christina esclamò impaurita:

- Ma siete matti? dobbiamo chiamare la polizia, perché la faccenda diventa pericolosa e se ci scoprono facciamo la fine del prof. Cristelli!

- Sei la solita fifona! E' adesso che arriva il bello! - ribatté Nicola.

Il gruppo decise democraticamente di votare.

La maggioranza optò per andare fino in fondo al caso e risolverlo senza l'intervento delle forze dell'ordine: ormai si sentivano troppo coinvolti per lasciar perdere.

Capitolo 15 – Asya Paissan

Seduti sul muretto di fronte al bar Gulliver alle 16 e 30 i cinque ragazzi aspettavano che si facesse vedere qualcuno di sospetto. Intanto parlavano un po' di cose scolastiche e professori. I minuti sembrarono eterni, non passavano proprio più. Alle 17 cercarono di capire se fosse arrivato qualcuno di interessante, ma non riuscivano ad interpretare la situazione. Ognuno di loro fece delle ipotesi sugli avventori del bar.

- Potrebbe essere quel ragazzo lì in fondo, ha la faccia sospetta! - disse Nicola, ma Christina ribatté:

- No, ma cosa dici, lui non può essere stato! Lo conosco bene, è un mio amico! Non farebbe mai una cosa del genere!

Ugo si intromise nel discorso:

- Sicura? Anche secondo me quel ragazzo ha una faccia sospetta e va tenuta d'occhio.

- Lui non è il tipo, ti dico, non farebbe male a una mosca! - gli diede sulla voce Christina.

Alyssa e Mary confermarono la cosa:

- Non sopporta la vista del sangue e quindi non può averlo ucciso lui. Fidati di noi!

Si avvicinò l'ora dell'happy hour che attirò molti clienti, parecchi di loro erano universitari. In pochi minuti il locale si riempì e i ragazzi cercarono di stare attenti a chi entrasse, ma con tutta quella gente si distrassero un po'.

Proprio in quell'istante passò il ragazzo più popolare e attraente della scuola: Luigi Biondo e ad Alyssa venne la bava alla bocca da quanto fosse un bel ragazzo. Le altre lo guardavano in modo strano, perché loro non lo consideravano poi così speciale. Ugo si distrasse con tutt'altre cose: stavano mettendo in vetrina stuzzichini e bevande. Nicola a sua volta perse di vista la scena, perché in quel momento passò sua mamma con il cagnolino, Schumi, e lui cercò di nascondersi.

Dopo pochi minuti arrivò con lo zaino sulle spalle e a bordo della sua nuova bicicletta, Denis Franchi, compagno di scuola della III C. In coro esclamarono: - Oh no, lui no! Ci rovinerà tutto!

Denis era benestante, i suoi genitori erano ormai separati da anni, non andava per niente bene a scuola ed era ogni giorno più bullo.

Denis entrò nel bar con il suo solito passo ondeggiante e si sedette al tavolo di un tizio che era lì da tanto. Di certo non era un simpaticone, almeno a prima vista. Occhi azzurri, ma con uno sguardo che sembrava dire: "Togliti di mezzo altrimenti ti picchio". Aveva denti ben curati, molto probabilmente sbiancati e rifatti. Era molto alto e un po' in carne, muscoloso. Una faccia qualunque che non avevano notato prima.

I ragazzi si distrassero guardando la scena, incuriositi della strana amicizia del loro compagno di scuola. Non potevano sentire la conversazione, perché erano troppo lontani, quindi cercarono di intuire qualcosa dalle azioni dei due.

A quanto pare il tipo offrì a Denis una coca-cola e durante la breve attesa tirò fuori dallo zaino un pacco regalo, ma non lo aprì. Il ragazzo consegnò, a sua volta, qualcosa all'uomo; erano tutti molto curiosi di capire cosa si fossero scambiati i due, ma per grande sfortuna passò un autobus che coprì loro la visuale. Quando il mezzo si spostò, purtroppo i due pacchetti non c'erano più e tutti supposero che li avessero messi all'interno dei loro zaini.

I due rimasero seduti al loro tavolo ancora per un po', quando improvvisamente Denis si alzò di scatto e se ne andò. Uscendo a passo svelto e deciso si diresse verso la sua bici. I cinque ragazzi decisero di controllare dove sarebbe andato, provando a seguirlo, ma, quando Denis entrò in un vicolo, persero le sue tracce e così, siccome l'ora segnata sul biglietto era passata da un pezzo, decisero di andare a parlare in un posto più sicuro: casa di Alyssa. Si incamminarono e per tutto il tragitto rimasero taciturni e pensierosi. Arrivarono a casa e si diressero verso il divano dove si sdraiarono a discutere dell'accaduto.

Ugo iniziò dicendo:

- Ma l'appuntamento, secondo voi, riguardava Denis? E' stato lui ad uccidere il professor Cristelli? mi sembra impossibile...

- Io non ho visto nessun altro della scuola entrare nel bar - interloquì Alyssa.

- Magari il contatto non era uno della scuola - intervenne Ugo. Poi preso dallo sconforto aggiunse - Forse abbiamo sbagliato tutto e il biglietto è solo la lista della spesa di una bidella...

Tuttavia nessuno pensava che il biglietto fosse una falsa pista. Erano tutti fermamente convinti che portasse a qualcosa di legato all'omicidio.

- Chissà cosa c'era nel pacco e cosa si saranno detti... - fece Alyssa parlando quasi tra sé e sé.

Nicola e Mary bisbigliavano tra di loro, poi formularono la loro ipotesi rivolgendosi a tutto il gruppo:

- Locusta potrebbe essere un nome in codice per quello che Denis ha dato al tipo, per quello che ha ricevuto o per il nome in codice di Denis o ancora per l'uomo che era seduto di fronte a lui.

A questo nessuno fu in grado di dare una risposta, ma erano tutti d'accordo su un punto: Denis Franchi andava pedinato e tenuto d'occhio. Si aspettavano di trovare finalmente qualcosa di concreto riguardo all'omicidio il più presto possibile sperando di non seguire una falsa pista.

Capitolo 16 – Jelena Stojanovic

Il giorno seguente, Nicola, Ugo, Alyssa, Mary e Christina si diressero in bidelleria e controllarono l'orario della III C. Constatarono così che Denis aveva palestra la terza ora.

- Noi abbiamo tecnica in quell'ora... - disse Ugo a bassa voce.

- Già... - confermò Alyssa pensierosa.

- Sentite, - esclamò Mary - si potrebbe fare che uno di noi chiede alla prof. di andare al bagno... - cominciò a spiegare.

- ...e invece si intrufola negli spogliatoi!- continuò per lei Nicola.

- Giusto! e così prende il telefono di Denis e spulcia fra i messaggi! - aggiunse Ugo dandosi l'aria dell'intelligentone.

- Perfetto! Speriamo non abbia il PIN - osservò Christina.

- ... e che lo tenga acceso come tutti gli altri...- aggiunse in tono speranzoso Alyssa.

- Ora dobbiamo solo decidere chi andrà negli spogliatoi -riprese Mary mentre s'incamminavano verso la classe.

- Chi si offre? - fece Ugo scherzoso.

Nessuno si fece avanti. Era una cosa rischiosa, in effetti.

- E va bene, ci vado io! - si offrì Nicola, togliendo gli altri dall'imbarazzo - Tanto, peggio di così: se mi beccano sarà solo una delle tante...

Alla terza ora erano tutti ai propri posti in classe. Alyssa lanciò un bigliettino a Nicola beccandolo in faccia.

- Ops, scusa! - sussurrò ridacchiando.

Nicola lesse il bigliettino: "Allora?!?". Quindi Nicola si decise e alzò la mano.

- Prof! Potrei andare in bagno? - Chiese con tono incerto.

- No, adesso no: aspetti la fine della lezione. - fu la risposta inappellabile della professoressa.

Nicola lanciò uno sguardo interrogativo verso i compagni e si strinse nelle spalle.

Trascorsi quattro minuti Mary chiese alla professoressa di andare al bagno e lei acconsentì come facevano sempre i professori con le ragazze.

Uscendo dalla classe strizzò l'occhio a Nicola che aveva il banco vicino alla porta.

I ragazzi fecero un sospiro di sollievo, ma erano in ansia.

- Se la beccano nello spogliatoio dei maschi è spacciata! – osservò Christina preoccupata.

- Già, speriamo in bene! – concluse Alyssa incrociando vistosamente le dita.

La lezione proseguì e si sentiva un'alta tensione fra gli alunni.

Nel frattempo Mary raggiunse la palestra e, come un topo piccolo e silenzioso, entrò nello spogliatoio maschile in cerca del telefonino di Denis.

Mille cose le passavano per la testa. Se l'avessero beccata, se non avesse trovato il cellulare, se fossero entrati i maschi mentre lei stava ancora lì ...

Trovò infine la sacca da ginnastica di Denis e i suoi vestiti, fra i quali scovò anche il suo telefonino:

- Un iPhone! - commentò fra sé e sé.

Si chiuse nel bagno della palestra e si diede a spulciare fra gli SMS.

Ne trovò uno alquanto strano, ma estremamente interessante che diceva: "OK LOCUSTA" inviato alle 17 e 30 del giorno prima.

Non poteva starsene lì un minuto di più e si scrisse il numero a cui il messaggio era stato inviato sulla mano.

Stava per aprire la porta dei bagni e rientrare nello spogliatoio dei maschi, quando udì un rumore di qualcuno che si avvicinava. Probabilmente qualche compagno con impellenti bisogni fisici. Fortunatamente, il bagno degli spogliatoi aveva un'altra uscita che dava sul corridoio centrale. Sarebbe stato rischioso, ma doveva tentare. Sospirò di sollievo quando vide che la via era libera.

Tuttavia rimaneva un problema: aveva ancora in tasca l'I-Phone di Denis: roba che scottava! Girò un po' nel corridoio, cercando di calcolare mentalmente quanto ci avrebbe impiegato il ragazzo nella toilette a finire di fare quello che doveva. Infine si decise a riprovare, ma si trovò la strada sbarrata dalla vicepreside che la rispedì in classe. Proprio sull'entrata incappò in Nicola, contro il quale quasi si scontrò:

- Com'è andata? La prof. mi ha mandato a cercarti! – bisbigliò lui.

- Bene! Poi ti spiego...adesso abbiamo un problema...- rispose Mary e gli spiegò come stavano le cose.

- Dammi il telefono e torna in classe. Se la prof. ti chiede di me, tu non mi hai incontrato. Provo a riportarlo io

Mary fece come le aveva detto il compagno e rientrò in classe, fingendo di essere stata male e di aver vomitato.

Capitolo 17 - Filippo Angelini

Nicola si avviò verso lo spogliatoio maschile con passo nervoso. Pensò a cosa sarebbe successo se fosse stato beccato da un professore e rabbrivì a quel pensiero, tuttavia provò anche un fremito di piacere ad infrangere le regole. Per fortuna nessuno lo notò durante il tragitto e quando arrivò davanti alla porta dello spogliatoio c'era uno strano silenzio, perché tutti gli alunni erano in palestra, probabilmente zitti ad ascoltare il professore con la porta chiusa. Anche se sembrava difficile pensare che qualcuno lo potesse vedere, c'era la possibilità che un ragazzo uscisse dalla palestra per andare in bagno e lo scoprisse, mandando all'aria tutto il piano.

Nicola osservò le svariate giacche di proprietà degli studenti della III C e improvvisamente si rese conto di non sapere quale appartenesse a Denis, perciò infilò il telefonino in una tasca del giubbotto di jeans più vicino.

Uscì di volata per tornare subito in aula, ma la sua corsa si interruppe contro un ostacolo inaspettato: la professoressa Bassetti.

Lei, visibilmente adirata, domandò:

- Cosa ci fai qui, Pizzedaz ?

- Ero venuto a cercare il mio orologio – menti lui – me lo avranno sicuramente rubato, perché l'ho dimenticato ieri sulla panca e adesso è sparito!

La professoressa sogghignò e disse:

- Questa è stata solo colpa della tua noncuranza. La prossima volta ci penserai bene prima di dimenticare oggetti di un certo valore in giro!

Nicola si allontanò fingendosi preoccupato, ma girato l'angolo si risollevò per essere riuscito a sfuggire alla professoressa Bassetti.

Rientrò in classe nell'istante in cui la campanella della ricreazione trillava e notò subito la professoressa Mazzini, quella di educazione tecnica, che aveva la faccia molto scocciata. Si rivolse al ragazzo gridando :

- Pizzedaz, dove sei stato? Ero preoccupatissima! Sei stato fuori venti minuti! Ti rendi conto che se non fossi rientrato in questo istante ti avrei messo una nota sul registro?

- Mi scusi, ma mentre tornavo dal bagno il prof. Rossi mi ha fermato per parlare dei miei voti di inglese e delle materie opzionali che ho scelto. Mi ha trattenuto per quasi un quarto d'ora ! – Si giustificò lui mentendo.

La professoressa lo guardò dubbiosa e poi rispose :

- Ok, per stavolta chiudo un occhio, ma che non succeda mai più! Ti consiglio di indossare la giacca, perché oggi è particolarmente freddo fuori.

Lui le rivolse un sorriso sottomesso e prese la merenda tenendola con i denti mentre si infilava la giacca e si dirigeva fuori per la ricreazione.

Più tardi i cinque amici si riunirono in cortile eccitati per le recenti scoperte.

- Abbiamo finalmente capito cosa significano gli insetti e la frutta – esclamò Christina – sono quasi sicuramente nomi in codice di persone che hanno l'incarico di consegnare oggetti in certe date e ore!

- Sì, ma chi potrebbero essere ?- domandò Alyssa stringendosi addosso il golfino. Aveva sottovalutato la temperatura esterna.

- Per ora sappiamo solo che Locusta è il nome in codice di Denis – ribatté Nicola.

- E oltretutto non sappiamo neanche se gli altri sono ragazzi della scuola – puntualizzò Ugo.

- Gente, non siamo messi molto bene – commentò Alyssa – questi scambi sospetti non sembrano essere collegati all'assassinio del prof. Cristelli, secondo me dobbiamo lasciare perdere, potremmo impicciarci di faccende pericolose che non ci riguardano.

- Ma non dire stupidaggini! Sono senza ombra di dubbio coinvolti! - concluse Christina, con una nota di insicurezza nella voce - Dobbiamo solo capire il collegamento.

Si concessero un minuto di pausa per pensare e mangiare i propri spuntini.

- Bisogna ragionare: questi scambi avvengono di nascosto, quindi gli oggetti in questione devono essere per forza illegali. - osservò Nicola.

- Potrebbero essere soldi falsi - propose Ugo.

- No, secondo me è merce di contrabbando - ipotizzò Christina.

- In realtà i pacchetti che abbiamo visto erano piccoli... secondo me è droga - intervenne Mary che era stata zitta tutto il tempo.

Tutti considerarono quella un'ipotesi molto probabile e affascinante.

La loro discussione venne interrotta da una rissa in un angolo del cortile. Denis ed Eros della III C si stavano azzuffando rumorosamente. I ragazzi si avvicinarono per assistere meglio. Eros sembrava confuso, come se non sapesse cosa stesse facendo, ma rispondeva pronto ai colpi del compagno. Un paio di professori, tra cui la Bassetti, cercarono di allontanarli e di calmarli, ma invano, perché i due continuavano a riavvicinarsi e a picchiarsi.

- Me lo volevi fregare, eh ? - esclamò Denis

- L'ho trovato nella mia giacca, ma non ce l'ho messo io ! - rispose Eros

La professoressa Bassetti a questo punto intervenne afferrando Denis per un braccio e dicendo con la sua voce acida:

- Tu vieni con me dal dirigente !

Si allontanò tenendo malamente il ragazzo per una spalla, non prima di aver scoccato a Nicola uno sguardo strano che gli fece gelare il sangue. Lui ebbe un tuffo al cuore, seguito da un forte senso di rimorso: evidentemente aveva messo il cellulare nella giacca di Eros e Denis, e forse la Bassetti, lo avevano confuso con un tentativo di furto. Nicola sentì il bisogno di confidarsi con gli altri, così spiegò loro quello che era accaduto negli spogliatoi. Tutti furono molto sorpresi di sapere che aveva incontrato la professoressa Bassetti.

Allora Ugo disse:

- Non preoccuparti per il cellulare, è lo stesso se quella giacca non era quella di Denis. Ma, amico, sei stato incredibile a scampare alla Bassetti!

Sul volto di Nicola comparve un sorriso soddisfatto, ma subito si trasformò in una smorfia al pensiero dell'occhiataccia della Bassetti. Quella donna aveva la capacità di farti sentire a disagio con la sua sola presenza.

In mezzo al caos generale degli studenti si udì un debole trillo di campanella che indicava la fine della ricreazione. Mentre tutte le classi tornavano alle proprie aule, Nicola osservò i piccioni, che si posavano a terra per beccare le briciole lasciate dagli alunni, pieno di pensieri.

Capitolo 18 – Anna Tröbinger

Dopo la ricreazione, gli alunni della IID si prepararono ad una lunga e straziante verifica di matematica.

Tutti i ragazzi si avviarono verso l'aula dove, distanziati i banchi, ebbe inizio la prova, che risultò più difficile del previsto. Subito iniziarono le lamentele dei ragazzi i quali sostenevano che parti della verifica erano infattibili per loro, dato che l'argomento non era stato ancora trattato esaurientemente, a loro parere.

Fortunatamente anche questa ora passò; lentamente, ma passò. All'inizio della quinta ora gli alunni erano in uno strano stato emotivo: prevaleva la stanchezza accumulata durante la mattinata, ma c'era anche la felicità che una verifica fosse finita, anche se avrebbe potuto avere un esito negativo. Tra tutti questi sentimenti però, quasi soffocata dalle altre, c'era l'agitazione, tendente all'isteria, dei cinque ragazzi che non vedevano l'ora di scoprire a chi avesse mandato il messaggio Locusta.

Le ore di lezione rimanenti trascorsero tranquillamente e diedero l'opportunità ai ragazzi di organizzarsi per il pomeriggio.

Christina Viola e Ugo Cervi sarebbero dovuti andare alla lezione opzionale di informatica, ma, senza molti scrupoli ed alcun indugio, decisero di marinare. Mary e Alyssa inventarono una scusa e dissero ai genitori che quel giorno erano state invitate a pranzo da Giulia e che avrebbero trascorso il pomeriggio da lei a fare i compiti. Non andò tutto così liscio per Nicola che non ebbe dai nonni, con cui viveva da quando i suoi genitori erano morti in un incidente stradale, l'autorizzazione per restare fuori e fu costretto a tornare a casa al termine delle lezioni. L'accordo con i suoi compagni fu che si sarebbero tenuti in contatto tramite SMS.

Anche a lui però era stato assegnato un compito: durante il tragitto per tornare a casa avrebbe dovuto chiamare il numero sconosciuto da un telefono pubblico.

Nel frattempo Mary, Alyssa, Christina e Ugo, con la sua bicicletta anni70', pedinarono Denis. Ugo, infatti, arrivava sempre a scuola a cavallo della sua affezionata bicicletta: si trattava letteralmente di un catorcio, dalla sella si

staccavano pezzi dell'imbottitura ormai grigiastra, i raggi erano arrugginiti e alcuni erano anche storti o peggio rotti; non passavano due giorni consecutivi che Ugo non arrivasse a scuola con le mani ricoperte da quell'orribile lerciume della catena che cadeva in continuazione. Infine era meglio non stargli vicino quando frenava; neanche il fischiello del professor Dracon, quello di educazione fisica, traforava i timpani in quella maniera!

Dopo circa un isolato passato a discutere su chi avrebbe potuto essere il misterioso interlocutore di Locusta - un altro alunno? Un estraneo? Il tipo con cui aveva scambiato il pacchetto? - all'improvviso si accorsero che Denis aveva smesso di camminare e si era fermato: davanti a lui si ergeva la professoressa Bassetti. Compatirono il compagno: è sempre brutto incontrare una professoressa, figuriamoci la Bassetti! Probabilmente gli stava facendo ancora la predica per la rissa. Non che Denis facesse loro pena, ma per solidarietà tra alunni...

Meno male che ad un certo punto la predica fu interrotta, perché la professoressa ricevette una telefonata. Dopo qualche secondo decise di rispondere:

- Pronto?

- ...

- Pronto? - ripeté con un tono decisamente più alto ed arrabbiato.

- Come sarebbe? Chi è lei? Pronto? Pronto?"

Molto scocciata terminò lì la conversazione e riattaccò. L'insegnante disse ancora qualcosa a Denis che non giunse però alle orecchie dei ragazzi. Tutti furono d'accordo sulla medesima cosa: sia all'interno dell'ambito scolastico che all'esterno, la professoressa Bassetti era antipatica, ma soprattutto maleducata con tutti!

Trascorso qualche minuto Denis diede qualcosa alla professoressa, ma nessuno riuscì a capire di cosa si trattasse, perché erano coperti dalle spalle dell'insegnante. Dopo di che i due si separarono. Continuando a commentare l'antipatia della Bassetti, i ragazzi pedinarono Denis fino a casa sua e lo videro entrare. Si sistemarono così lì sotto ad aspettarlo e, a corto di argomenti, iniziarono a parlare di scuola e di Coppiette formate all'interno della classe.

Dopo molte ipotesi fantasiose arrivò a Ugo un messaggio da parte di Nicola che cambiò l'umore a tutti quanti. "Buco nell'acqua". La sua missione non era andata a buon fine: non era riuscito a scoprire a chi appartenesse il numero di telefono sconosciuto.

Ormai erano le 16 e 30; bisognava tornare a casa, perché a quell'ora terminavano le ore opzionali.

Ugo e Christina lasciarono i loro libretti ad Alyssa, che glieli avrebbe riportati il giorno dopo forniti di giustificazioni falsificate dalla sorella Alice, ormai molto esperta.

I problemi però non erano finiti; bisognava trovare una scusa anche per il lunedì pomeriggio: quel giorno infatti avrebbero dovuto incontrare "PESCA".

Si lasciarono sperando che la notte portasse consiglio sulla scusa da accampare.

Capitolo 19 – Greta Tonina

Nicola, tornò a casa molto stanco dalla mattinata dura e faticosa, buttò la cartella in un angolo, si mangiò qualcosa, visto che era da tutto il giorno che non mangiava, andò in camera sua e si sdraiò sul letto.

Dato che era un amante di musica si accese a tutto volume la radio e cercò di rilassarsi almeno per qualche minuto, rispondendo con grugniti alla nonna che continuava a dirgli di studiare e fare i compiti. Infilò il CD nello stereo, il suo preferito, quello dei Guns' N Roses, e ascoltò la canzone "Don't cry". Il suo sguardo andò alla stanza, una camera abbastanza moderna, molto disordinata come spesso le camere degli adolescenti maschi: libri per terra, CD e vestiti sparsi dappertutto.

Era impossibile, non ce la faceva a rilassarsi. Era ancora troppo scosso dalla giornata faticosa e pesante, continuavano a tornargli alla mente dei flash. Dopo ulteriori minuti di inutili tentativi di rilassarsi, decise di provare a fare i compiti e aspettare le 17 così che avrebbe potuto sentire gli altri che sarebbero dovuti rientrare per forza a quell'ora.

Quando furono le 16 e 50, Nicola aveva ormai terminato tutti i compiti per i giorni successivi e aveva anche fatto cinque espressioni in più soprappensiero. Non potendo aspettare oltre afferrò il telefono di casa e digitò il numero di Ugo:

- Ciao! come stai? Io non molto bene, sono ancora un po' scioccato da quello che sta succedendo a scuola... come ti ho detto niente da fare per il numero.

- Anche io... sono molto scosso... Forse dovremmo cercare di rintracciare il proprietario, attraverso il numero di cellulare, magari in Internet trovo come si fa.

Ugo chiese :

- Ma ha risposto qualcuno o proprio niente?

Nicola riferì a Ugo che quando aveva chiamato aveva risposto una donna... lui non sapendo cosa dirle le aveva chiesto stupidamente:

- Chi parla?

E lei aveva risposto: - Come sarebbe?

-Chi è lei? Pronto? Pronto? -continuò Ugo.

Nicola esclamò:

- Sì, ha risposto proprio così! Ma tu come fai a saperlo?

Ugo rispose, in preda all'agitazione:

- Mentre pedinavamo Denis a un certo punto lui ha incontrato la Bassetti. Poi lei è stata interrotta da una telefonata dicendo proprio queste parole! - La voce di Ugo era di un tono più alta del solito... - Tu a che ora hai chiamato?

Nicola era esterrefatto: una scarica di adrenalina gli si infilò fin sotto le ossa, con un filo di voce rispose:

- Appena sono arrivato sotto casa mia.... 10 minuti dopo che ci siamo lasciati...

Scese un secondo di silenzio tra i due ragazzi, dopo di che realizzarono che il numero misterioso era proprio quello della Bassetti.

- Oh, Mio Dio! Tu, Nicola, avvisa gli altri! Manda un SMS, presto!

Ugo stava quasi urlando e parlava molto velocemente poi troncò la conversazione.

- Ok, non ci posso ancora credere... oddiodiodio! - Continuava a ripetersi. Nicola, che esternamente di solito era un ragazzo posato, in realtà dopo questa scoperta dovette calmarsi, perché non riusciva nemmeno a calcare i tasti del cellulare. Poi partì un tam-tam di sms e telefonate:

Mary: "Ciao Vale.. cm va??? Tienti forteeee!!! Ho spt k il num mist è dll bassetti!! Avv gli altri.."

Vale: "Ma cm nn ci pss crd.... Okoko avv gli altri.."

- Ciao Gaia!!! Mary mi ha appena chiamata. Ha detto che il numero misterioso è...Valeria fece una piccola pausa e poi rispose tutto d'un fiato: della Bassetti!

- Oddio! Stai scherzando? Ma sei sicura che sia vero e che non l'abbia detto per farsi vedere? Cosa facciamo adesso?

- Stanno succedendo troppe cose brutte nella nostra scuola...proprio la nostra scuola che è sempre stata la migliore...e ora? Cosa faremo?-

- Non so...comunque sì... sono sicura...-

La sera calò sulla città che ai ragazzi non sembrava più nemmeno la stessa.

Capitolo 20 - Camilla Prazzoli

Lunedì mattina tutti i ragazzi della III D erano un po' malinconici, infatti la presenza del supplente faceva loro ricordare ancora di più la vicenda accaduta al professor Cristelli e la mancanza della professoressa Felin. Gli alunni erano dispiaciuti per il professore, nonostante non ci fossero mai andati molto d'accordo, per colpa del suo comportamento quasi sempre nervoso e maleducato. A scuola si malignava sul fatto che avesse problemi in amore con qualche collega e tutto questo lo rendeva irritabile. Dopo il funerale tuttavia l'atteggiamento dei ragazzi nei confronti del professore era molto cambiata.

Durante la lezione la maggior parte della classe era pensierosa, c'era naturalmente chi come sempre parlottava, ma molti erano assenti. Finalmente suonò la campanella, tutti uscirono di corsa e andarono verso casa per riposarsi e cercare di concentrarsi di nuovo sullo studio.

Il gruppetto di amici invece si incamminò verso il bar Vittoria, l'appuntamento di Pesca era previsto per le 14 in punto. Mentre Ugo si avviò per andare a comprare i panini, gli altri si mimetizzarono dietro alcune macchine per osservare meglio tutta la situazione al bar e nei dintorni, anche se non sembrava accadere niente di speciale o sospetto. Passò del tempo e comparve solamente una giovane coppia che sembrava avesse appena finito di litigare su una faccenda per la quale il ragazzo sembrava molto seccato.

C'era un uomo appoggiato al muro che continuava a guardarsi attorno come se stesse aspettando qualcuno, i ragazzi sospettarono che questo fosse il contatto attuale, ma per sicurezza continuarono a osservare. Videro anche un uomo che stava leggendo il giornale e si accorsero che stava solo sfogliando le pagine del quotidiano del giorno prima. C'era un tavolo apparecchiato, due vecchiette che spettegolavano. Accanto a loro erano sedute tre amiche, tutte e tre col pancione: una aveva già il passeggino biposto e diceva che avrebbe dovuto pensarci meglio prima di rimanere incinta di nuovo, perché era già troppo stressante avere un bambino.

Dopo poco arrivò Marzia Rodriguez "La Pantera della III A": bella, alta e affascinante, che faceva sempre colpo su chiunque lei volesse. Si poteva supporre

che fosse un po' oca, come spesso lo sono le bellone, lei invece era molto brava a scuola, infatti, anche l'anno precedente era uscita con ottimo in tutte le materie. Le piaceva fare sport ed anche in questo campo primeggiava, in particolare nella pallavolo. Si diresse subito dal signore che stava leggendo il giornale. All'inizio Marzia e il tipo parlarono, ma essendo lontani non si riuscì a capire di cosa.

- Non dirmi che si mette con un vecchio! - esclamò Nicola.

- Ma no, sembra che stiano barattando qualcosa! - osservò Alyssa - vuoi vedere che è "Pesca"?

Dopo un po' le diedero ragione, infatti lei gli consegnò qualcosa, tuttavia, essendo distanti, videro solo un pacchetto che sembrava una scatola di "Viennetta" pitturata con pennarello indelebile nero. C'era scritto qualcosa, ma non si vedeva molto bene; poi l'uomo lo mise nella tasca interna di uno zaino e dallo stesso tirò fuori un sacchetto di patatine di un colore rosso molto sbiadito. Dopo lo scambio la ragazza si alzò in piedi, mentre l'uomo controllò il contenuto della scatola con un sorriso storto.

A Ugo Marzia era sempre piaciuta e non ne aveva mai fatto mistero, però era timido e non aveva mai osato nemmeno rivolgerle la parola. Tuttavia in quegli ultimi giorni così strani e così eccitanti in lui si doveva essere risvegliata una parte assopita, qualche ormone del coraggio che lo portò ora ad osare l'"inosabile": decise di andare a parlare con lei. Tuttavia, non trovando nulla di meglio, attaccò discorso con l'argomento più banale di tutti, cioè la scuola. Lei, stupita di quel colloquio non previsto e presa alla sprovvista, non sapeva bene cosa rispondere. Nonostante Ugo vedesse che Marzia era imbarazzata, decise di proseguire con il discorso e a farle domande sulle prime cose che gli passavano per la testa. Mary pensò che Ugo si comportasse così per osservare lo zaino di Marzia più da vicino e indagare sul recente scambio di oggetti. Nicola però, ragionando da maschio, capì che lo faceva solo per conoscerla meglio.

Poi successe tutto in un lampo: Mary si accorse che l'uomo appoggiato al muro stava fissando l'individuo con cui Marzia aveva barattato, di colpo il vento gli aprì la giacca che rivelò la presenza di una pistola. Subito Mary lanciò un grido per avvertire Ugo.

Mentre i due ragazzi si voltarono al suo richiamo, l'uomo con la pistola fermò il tipo con la "Viennetta", che tentò di scappare, ma senza risultato, perché un altro uomo sbucò da un'auto parcheggiata, con un'arma spianata. Lo fece voltare e appoggiare le mani al muro, lo perquisì e quindi gli mise ai polsi le manette. In quel momento la coppia si alzò e fermò Marzia e Ugo, che cercarono di fuggire inutilmente. Subito gli amici intervennero in aiuto del compagno, urlando che lui non c'entrava nulla e si aggrapparono alle braccia degli adulti.

Arrivarono diverse auto della polizia a sirene spiegate, al bar c'era una grande confusione e molta gente si fermava a guardare preoccupata e un po' confusa. Vennero tutti caricati sulle auto e tra sirene e luci e paura vennero portati alla centrale.

Capitolo 21 - Francesco Arpaia

- Allora cos'è questo giro di bustarelle e sacchetti!? Chi è il responsabile di tutto questo? Chi ha ucciso il signor Cristelli?

Il commissario, un uomo alto dai capelli neri, era infuriato, nessuno collaborava e il tempo passava in fretta. Sapeva bene che l'uomo non avrebbe ceduto senza qualcosa o qualcuno che lo facesse parlare, in più doveva scoprire da dove iniziava il giro di droga e a chi arrivava la marijuana.

- Questo è un osso duro! - si rivolse al suo vice - Portami i ragazzi uno per volta, vediamo se ne caviamo qualcosa.

Il commissario cercò di calmarsi:

- Ah, chiama i genitori! - aggiunse ricordandosi il protocollo.

Dopo una mezz'ora, il primo ad entrare fu Ugo assieme al padre e all'avvocato di famiglia, chiamato in fretta per l'occasione. Il ragazzo si mostrò molto collaborativo e spiegò per filo e per segno le indagini scolastiche che aveva svolto con il gruppo di amici.

Il commissario era sbalordito: non poteva credere che i suoi migliori uomini non avessero trovato che pochi indizi rispetto a un branco di mocciosi.

- Incredibile - esclamò infine - ditemi, avete qua il biglietto?

Ugo chiese di poter chiamare tutto il gruppo. Mary teneva sempre con sé il biglietto macchiato di sangue e la consegnò al commissario, il quale si rivolse al suo vice:

- Ehi! John porta ad analizzare il biglietto e chiama la scientifica, credo che questo caso sia in via di soluzione!

Nel tempo in cui il biglietto fu analizzato il commissario decise di tranquillizzare i ragazzi, i genitori e i legali e aggiunse che a sua volta aveva delle novità. Sapevano, spiegò, che la professoressa Felin era innocente: vicino alla zona dell'omicidio avevano trovato, grazie a una sostanza speciale, tracce di impronte che andavano verso il bagno lasciate da un paio di scarpe insanguinate. Il commissario proseguì con la spiegazione:

- C'erano anche tracce di chiazze ematiche sul lavandino e per terra, evidentemente lasciate dall'assassino che si era voluto pulire e cambiare.

Probabilmente deve essersi portato dietro un sacchetto dove ha messo la roba sporca e poi si è dato da fare per pulire il luogo del delitto, ma non si è accorto del biglietto.

I ragazzi lo anticiparono:

- Ma la professoressa Felin è sempre stata a scuola e poi subito arrestata, quindi è innocente!

- Sì, anche se non si esclude che i vestiti siano ancora nella scuola, tuttavia i miei uomini hanno cercato ovunque e non ve n'è traccia.

Qualche ora più tardi, terminate le deposizioni dei ragazzi, la scientifica aveva già i risultati riguardo alle impronte digitali lasciate sul biglietto. Il commissario lesse ad alta voce:

- Le impronte corrispondono alle seguenti persone: Gabriele Odorizzi, il signor Cristelli, i cinque ragazzi e la signora Bassetti, ma non ci sono impronte della signora Felin! Attendiamo la perizia calligrafica per stabilire chi l'abbia scritto.

Il caso era risolto: tutto combaciava e la professoressa Bassetti non aveva più via di scampo.

- Complimenti ragazzi! avete fatto un ottimo lavoro. Siete sicuri di non volere fare i poliziotti da grandi? - chiese il commissario.

Loro arrossirono per un momento imbarazzati. Il commissario continuò:

- Siete stati in gamba, spero di rivedervi un giorno. Arrivederci – concluse infine stringendo la mano a tutti.

I cinque amici e i loro genitori si incamminarono verso l'uscita, quando incrociarono i loro compagni di scuola Denis, Marzia e altri tre seduti in attesa su alcune sedie in corridoio accanto alla professoressa Bassetti. Lo sguardo gelido che lanciò loro l'insegnante provocò i brividi ai nostri amici, che se ne andarono con la pelle accapponata dal terrore, ma dentro sapevano che ormai era tutto finito.

Capitolo 22 – Omar Postal

Era martedì mattina: i cinque detective si stavano recando a scuola e, per la prima volta da quando era accaduto l'omicidio, si sentivano di nuovo al sicuro tra le mura di quel vecchio edificio, ma soprattutto erano felici per essere riusciti a risolvere, da soli, un vero caso di omicidio e per aver salvato la professoressa Felin da una falsa accusa.

A pensarci bene avevano rischiato grosso mettendosi a indagare per conto proprio su un caso del genere. Dei ragazzi di terza media alle prese con assassini e spacciatori: roba da far accapponare la pelle!

Camminavano lentamente, assorti in questi pensieri, quando giunsero davanti all'entrata. C'era uno strano silenzio, si guardarono intorno e, incredibile a dirsi, non c'era anima viva.

- Ma cos'è successo? – chiese Alyssa spaventata.

- Dove sono finiti tutti? - domandò Christina.

- Magari oggi hanno sospeso le lezioni e nessuno ci ha avvertito!- propose Ugo.

- Proviamo a entrare! - incoraggiò Nicola.

Si strinsero l'uno all'altra con un misto di timore e curiosità, appoggiarono contemporaneamente la mani sulla porta e, facendo un profondo respiro, spinsero tutti insieme. La porta si spalancò e ... tutti gli alunni, insieme agli insegnanti, stavano lì, pronti ad accoglierli con un calorosissimo e fragoroso applauso.

Erano diventati gli eroi della scuola: quello che avevano fatto era scritto su tutti i giornali con un articolo che riportava l'agghiacciante vicenda. Il titolo a caratteri cubitali diceva: **“TUTTA LA VERITA' SULLA MORTE DEL PROFESSOR CRISTELLI”** e l'occhiello: **“assassinato da una collega perché non rivelasse un traffico di droga”**. Nell'articolo erano riportate tutte le informazioni circa l'omicidio.

Christina, con la mano tremante per l'emozione, prese il giornale e lesse l'articolo a voce alta:

*La mattina dell'11 aprile scorso, nella scuola *** un insegnante è stato atrocemente ucciso con diverse pugnalate. L'assassino, facendo scattare l'allarme*

antincendio, era riuscito ad agire indisturbato, approfittando della confusione che si era creata per evacuare l'edificio.

La vittima, il docente di musica, professor Cristelli, era stato trovato privo di vita da alcuni ragazzi e dalla loro professoressa, la signora Felin. La donna, che accidentalmente aveva lasciato le impronte digitali sul luogo del ritrovamento, era stata accusata ingiustamente dell'omicidio.

Grazie all'aiuto di cinque ragazzi suoi alunni, che hanno sempre creduto nella sua innocenza, è stata completamente scagionata. I ragazzi, infatti, dimostrando grandissimo coraggio e determinazione, ma forse anche un po' d'incoscienza, hanno svolto delle indagini parallele, osservando, pedinando e mostrando grande intelligenza nel decifrare le scritte su un biglietto caduto all'assassino sul luogo del delitto e che si è rivelato decisivo per la soluzione del caso. Essendo i giovani ancora minorenni, non possiamo pubblicare i loro nomi, ma appartengono tutti alla classe IIID della scuola.

Con la loro collaborazione, la polizia ha potuto arrestare la vera colpevole, un'altra insegnante, la professoressa Bassetti, notizia questa che ha sconvolto moltissime persone che la conoscevano e la consideravano una persona degna di stima.

Dalle indagini è emersa una terribile verità: la Bassetti spacciava droga, aiutata da alcuni ragazzi anche loro frequentanti la scuola. I più intraprendenti si facevano pagare in denaro, altri chiedevano in cambio dei voti alti in matematica, la materia che insegnava la professoressa coinvolta.

Agivano comunicando tramite dei codici: i nomi dei maschi corrispondevano a degli insetti e i nomi delle ragazze a della frutta. Tutto era organizzato in modo dettagliato, ma forse non abbastanza, dato che sono stati tutti smascherati dalle forze dell'ordine grazie al contributo dei giovani detective.

La docente, accusata di spaccio e di aver ucciso un suo collega, durante il suo giorno libero, come sempre, si era recata a scuola di nascosto per tagliare la droga nell'aula di scienze. Lo sventurato Cristelli era entrato casualmente e l'aveva vista. Lei aveva tentato di corromperlo, ma inutilmente, così aveva organizzato l'omicidio, facendo in modo che venisse incolpata una collega, la professoressa Felin. Per far ciò era ricorsa a uno stratagemma ingegnoso: aveva chiesto alla collega di

passarle un foglio per la stampante, dove in questo modo quest'ultima aveva lasciato inconsapevolmente le proprie impronte digitali. Alla Bassetti bastò poi stampare un messaggio che attirò il Cristelli nel seminterrato dove lei lo uccise a sangue freddo.

Terminata la lettura, i cinque amici, accompagnati dai compagni e dal professor Rossi, si recarono nella propria classe, dove continuarono a parlare di come avevano fatto a risolvere il caso e a rispondere alle domande pressanti dei compagni. Inutile dire che quel giorno di lezioni ce ne furono poche.

C'era tuttavia anche una vena di amarezza, infatti, sebbene il giornale non avesse pubblicato i nomi degli alunni che avevano aiutato la Bassetti, tutti avevano capito che i ragazzi coinvolti erano, oltre a Denis e Marzia, Demetrio Arpelli e Larissa Ponti della III C e Vasco Mazzetti della III D.

Demetrio era appassionato di musica, suonava il Sax e usava la scusa delle lezioni di musica per nascondere la droga all'interno dello strumento così da trasportarla indisturbato. Con i soldi che guadagnava voleva comprarsi una moto, anche usata sarebbe andata bene ugualmente.

Larissa invece, li stava mettendo tutti da parte per pagarsi il viaggio a Roma in occasione dei provini per diventare una velina. E poi c'era Vasco, che avrebbe fatto qualsiasi cosa per avere dei bei voti senza studiare.

Capitolo 23 – Erghim Berisa

Mercoledì alla terza ora, quella di musica, la classe era molto annoiata e furono tutti assai felici quando udirono il suono della campanella. Tuttavia lo furono ancora di più quando comparve sulla soglia la professoressa Clotilde Felin, che era stata sciolta dall'accusa di omicidio premeditato. Gli alunni della III D all'improvviso non furono più annoiati, perché era entrata la loro professoressa, la applaudirono e corsero ad abbracciarla, poi le chiesero come stava.

Ripensando alla faccenda del professor Cristelli, che era innocente ed era morto in un modo orrendo, scese il silenzio nella classe e dopo un po' i ragazzi iniziarono a fare un mucchio di domande.

Michele, intraprendente e ficcanaso come al solito, si alzò in piedi e chiese alla professorssa:

- Scusi, prof, lo sapeva che il prof. Cristelli era innamorato di lei?

La professoressa, molto imbarazzata, rispose di sì, mentre non sembrava più tanto felice. Un altro studente si alzò e le chiese:

- Che fine ha fatto la prof. Bassetti?

Lei rispose che non lo sapeva, ma tutti capirono che non era vero e non continuarono a fare domande. Dall'atteggiamento dell'insegnante, infatti, si poteva capire che aveva sofferto molto, perché lei pensava che il professor Cristelli fosse morto per colpa sua. Alla professoressa, che non riusciva a nascondere le sue emozioni, si riempirono gli occhi di lacrime.

I ragazzi, prima che il professor Cristelli morisse, non avevano molta simpatia verso di lui, perché non scherzava mai, metteva tutti in castigo e sembrava sempre arrabbiato, era strano nel vestire e i ragazzi non avevano molta fiducia in lui.

Dopo la sua morte gli alunni capirono che, nonostante le apparenze, il professore era una brava persona, aveva i tatuaggi, i capelli spettinati e un aspetto trasandato certo, ma era buono ed onesto ed era morto per questo. I ragazzi quel giorno avevano imparato che le persone non si giudicano dai vestiti o dai capelli, bensì da come si comportano, soprattutto nei momenti difficili.

Capitolo 24 – Luca Volpicelli

Iniziarono le vacanze di Pasqua e tutti si salutarono prima di partire. La classe, con il consenso dei professori, aveva organizzato una festa con pietanze e prelibatezze diverse, c'erano tanti dolci, snack, stuzzichini e bevande. Tuttavia aleggiava anche un po' di malinconia nell'aria, perché alcuni di loro non si sarebbero visti per il breve periodo delle vacanze, mentre invece, dopo tutte queste emozioni, avrebbero voluto stare ancora insieme.

Quando mancavano pochi minuti al termine delle lezioni, la professoressa Felin ordinò di rimettere in ordine la classe e fare pulizia dei rimasugli del banchetto. Come al solito ci furono quelli che ubbidirono, anche se di malavoglia, e altri che invece facevano solo finta: i soliti scansafatiche.

Infine la campanella suonò, gli alunni salutarono la professoressa e si riversarono fuori dalla scuola sorridenti.

Il giorno dopo tutti gli alunni si scambiarono messaggi via cellulare con gli auguri di Pasqua.

Epilogo – Francesco Llani

La professoressa Bassetti fu condannata a dieci anni di carcere e sospesa dall'insegnamento per sempre.

I corrieri, in quanto minorenni, furono affidati ai servizi sociali per un periodo di riabilitazione, evitando così la pena detentiva.

In un articolo i giornalisti parlavano di un ragazzo quindicenne utilizzando il nome fittizio di Guido, il quale era stato coinvolto nel traffico di droga e faceva il corriere. I ragazzi dopo aver letto il giornale capirono subito che si trattava di Denis. Gli era stato dato il perdono giudiziario, ma se avesse fatto la minima stupidaggine sarebbe andato in carcere di filato, anche se minorenne.

Quindici anni dopo...

Locusta, ossia Denis, è oggi un uomo di trent'anni. Aveva iniziato a lavorare nell'azienda del padre che poi mandò avanti da solo. A venticinque anni si sposò ed ebbe un figlio di nome Aldo. Dopo cinque anni di matrimonio tradì la moglie, lei lo scoprì, chiese il divorzio e il mantenimento del bambino, gli prese la casa e a lui ora rimane solo l'azienda che ha deciso di tenersi stretta.

Pesca, al secolo Marzia, andò all'università e prese una laurea in fisica che le permise di diventare ricercatrice di fisica quantistica in America. Incontrò un altro ricercatore che lavorava nella stessa università. Iniziarono a frequentarsi tutti i giorni, finché non ne nacque una storia d'amore. Dopo tre anni di matrimonio ebbero due gemelle, che adesso vanno a scuola e sono bravissime.

Mela, cioè Larissa, iniziò a fare la parrucchiera, si sposò con un idraulico dal quale ebbe un bambino che non è bravo a scuola e la fa disperare.

Vasco, soprannominato Ape, che si faceva pagare con buoni voti in matematica, dopo essere stato scoperto iniziò a studiare e si guadagnò il diploma di cuoco. Si sposò con una cameriera e adesso hanno quattro figli.

Demetrio, il cui nome in codice era Bruco, è oggi un elettricista di giorno, ma, siccome a lui piace la musica, il fine settimana suona il sax in una banda jazz. Lui è un uomo severo con i suoi figli, perché da giovane ha fatto molte stupidaggini, ha

sofferto parecchio e non vuole che i suoi figli commettano gli stessi errori. A prima vista sembra cattivo con i suoi bambini, ma per chi lo conosce non è così. Lui infatti dimostra così il suo affetto.

In quanto ai nostri eroi, Mary Zuffoli, essendo chiacchierona diventò segretaria in un'azienda di moda femminile in cui conobbe il suo futuro marito, figlio di un grande stilista. Ora sono felicemente sposati e lei è incinta di sei mesi.

Alyssa Menna, la sorella di Alice, frequentò con successo il conservatorio e, una volta diplomata, divenne insegnante di musica. Qualche volta alla sera suona il pianoforte in un ristorante di lusso.

Christina Viola per vincere la sua timidezza decise di diventare attrice di teatro. Mentre recitava fu notata da un grande produttore cinematografico che la chiamò per fare dei provini. Venne scritturata come protagonista in un film di successo e adesso vive molto bene.

Ugo Cervi, dopo aver terminato la scuola alberghiera, decise di unire la passione per il cibo a quello per la montagna e diventò cuoco di un rifugio sul monte Baldo.

Nicola Pizzedaz, che era bravo a scuola, decise di diventare un professore di inglese. I suoi genitori erano australiani e quindi conosceva bene quella lingua tanto da volerla insegnare a tutti.

Nella classe III D si respira già un'aria di festa per le imminenti vacanze di Pasqua. Tra l'eccitazione generale, però, viene scoperto un terribile omicidio: il loro professore di musica è stato brutalmente assassinato nel seminterrato della scuola. Interviene immediatamente la polizia e la simpatica professoressa Felin viene sospettata di colpevolezza. Toccherà a cinque amici della III D indagare sul caso per provare la sua innocenza, ma non hanno niente per cominciare. Un giorno, però, scoprono un indizio importante...



La classe IIID è nata in giro per l'Europa tra il 1996 e il 1998 in giorni e mesi eterogenei.

E' una classe vivace che ama molto il dialogo e la creatività.

Ha al suo attivo una produzione letteraria di tutto rispetto: Favole, immagini in poesia, e molti temi di italiano, recensioni, schede libro e relazioni.